

CCLXXX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi	14079
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	14079
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	14100
(<i>Non approvazione in Commissione</i>)	14080
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	14080
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	14079
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	14100
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	14080
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	14080
PELLEGRINO	14080
SPATARO, <i>Ministro dell'interno</i>	14081
ARMATO	14081
GENNAI TONIETTI ERISIA	14081
GOTELLI ANGELA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	14082
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	14100, 14110
FAILLA	14110
DIAZ LAURA	14110
BARTESAGHI	14110
FRANCAVILLA	14110
GORRERI	14110
POLANO	14110
MAGNO	14110

PAG.

Mozione e interpellanze (Discussione):

PRESIDENTE	14082
D'ONOFRIO	14082, 14099
ROMANO BRUNO	14087
SPATARO, <i>Ministro dell'interno</i>	14089, 14099
CORONA ACHILLE	14090
BISANTIS	14095
SERVELLO	14097
ROMITA	14097
MALAGODI	14099

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 maggio 1960. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Sinesio, Terranova e Zaccagnini. (*I congedi sono concessi*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

VALIANTE ed altri: « Attribuzione agli idonei del concorso di vice cancelliere e vice segretario giudiziario, indetto con decreto mi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

nisteriale 5 gennaio 1957, dei posti che si renderanno vacanti entro l'anno 1960 » (1921), *con modificazioni*;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatore Bosco: « Provvidenze per le popolazioni colpite dal terremoto di Roccamonfina e dintorni » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (2080);

« Autorizzazione della spesa di lire 750 milioni per il completamento dei palazzi degli uffici finanziari di Torino e Udine » (1917), *con modificazioni e con il titolo*: « Autorizzazione della spesa di lire 950 milioni per il completamento dei palazzi degli uffici finanziari di Torino e Udine »;

« Disposizioni per la nomina ad agente stradale della carriera ausiliaria dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N. A.S.) » (2064);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Determinazione in misura globale e forfettaria delle somme da versare, per l'esercizio finanziario 1959-60, all'amministrazione delle ferrovie dello Stato a titolo di rimborso delle spese e degli oneri non attinenti all'esercizio ferroviario di cui alla legge 29 novembre 1957, n. 1155 » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2081).

Non approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali) nella seduta di stamane in sede legislativa ha deliberato di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge:

« Elevazione a direzione generale del servizio per l'avviamento e la tutela dei lavoratori emigranti, istituito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (1907).

Il disegno di legge sarà, pertanto, cancellato dall'ordine del giorno.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa il Governo ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della seguente proposta di legge:

COLASANTO ed altri: « Sistemazione tra il personale salariato temporaneo degli operai giornalieri in servizio presso le amministrazioni statali » (313).

Questa proposta, pertanto, resta assegnata alla stessa Commissione in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ALBARELLO ed altri: « Modifiche alle norme concernenti le pensioni privilegiate ordinarie » (2158);

SCARLATO ed altri: « Norme per il passaggio nei ruoli della amministrazione dello Stato del personale non insegnante delle scuole statali di istruzione secondaria amministrato dagli enti locali » (2159);

SCARLATO ed altri: « Norme a favore del personale ausiliario degli istituti e scuole di istruzione secondaria » (2160).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Pellegrino, Li Causi, Bufardecì, De Pasquale, Di Benedetto, Failla, Faletta, Anna Grasso Nicolosi, Pezzino, Pino, Speciale e Salvatore Russo:

« Istituzione in Palermo di una sezione civile e di una penale della Corte di cassazione » (638).

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgerla.

PELLEGRINO. Mi limiterò a ricordare che questa proposta di legge risponde all'esigenza di attuare una norma costituzionale, cioè l'articolo 23 dello statuto siciliano, che prevede appunto l'istituzione di sezioni, per gli affari concernenti la Sicilia, degli organi giurisdizionali centrali. La mancata attuazione di questa norma evidentemente ha leso e lede l'autonomia siciliana nelle sue basilari strutturazioni, talché l'onorevole Restivo, democristiano, quando era presidente della regione, affermava che la mancata attuazione dell'articolo 23 dello statuto siciliano, veniva ad infirmare la validità dello stesso decentramento amministrativo, il quale, per essere effettivo, ha bisogno che vi sia un'integrale, reale attività giurisdizionale decentrata.

L'autonomia della nostra regione si difende e si rafforza se sono rispettati i suoi diritti costituzionali. Pensiamo che lo stesso guardasigilli, onorevole Gonella, si riferisse a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

questo quando, al direttore del settimanale palermitano *Il diritto* che gli segnalava un articolo che rivendicava appunto l'istituzione di una sezione della Cassazione in Sicilia, diceva che ammirava le brillanti osservazioni e le argomentazioni contenute in quell'articolo. Riteniamo che questa posizione del ministro valga come adesione al buon diritto dei siciliani.

Perciò, nell'augurarci che i colleghi vogliano approvare la presa in considerazione della proposta di legge, chiediamo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SPATARO, Ministro dell'interno. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pellegrino.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Armato, Gitti, Donat-Cattin, Cengarle, Calvi e Gerardo Bianchi:

« Inquadramento nei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato del personale civile già dipendente dall'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia » (1087).

L'onorevole Armato ha facoltà di svolgerla.

ARMATO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SPATARO, Ministro dell'interno. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Armato.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Erisia Gennai Tonietti:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 25 milioni per l'organizzazione del XII Congresso internazionale degli ospedali, da tenersi a Venezia nel 1961 » (2148).

La onorevole Erisia Gennai Tonietti ha facoltà di svolgerla.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Nel giugno del 1961 avrà luogo a Venezia il congresso della Federazione internazionale degli ospedali, che sarà svolto a cura e per interessamento della Federazione italiana delle organizzazioni regionali ospedaliere (F. I. O. R. O.).

È dal lontano 1935 che non si svolge in Italia il congresso internazionale degli ospedali; i vari congressi si sono succeduti, ogni biennio, in diverse nazioni d'Europa: si può dire che i governi si sono contesi l'onore di ospitare queste importantissime assise.

La finalità del congresso è quella di raccogliere esperienze, notizie, comunicazioni, frutto del lavoro, della competenza di amministratori, di tecnici, di sanitari, di architetti, degli ospedali di tutto il mondo che converranno sicuramente in Italia come convennero, nei precedenti congressi di Londra, Bruxelles e Edimburgo. Non può esservi dunque nessuno che disconosca il valore e l'importanza di questo congresso per l'Italia anche perché il problema ospedaliero è particolarmente vivo e sentito dall'opinione pubblica e la soluzione dei suoi problemi risponde a pressanti ed urgenti istanze.

Collateralmente al congresso avrà luogo una mostra architettonica ed un'altra storico-artistica. L'Italia, che ha molto da insegnare in questo campo per la sua lunghissima e benemerita tradizione ospedaliera, certamente potrà preparare una esposizione di grandissimo interesse.

Con questa proposta di legge abbiamo chiesto un contributo straordinario di 25 milioni di lire per l'organizzazione del XII congresso internazionale degli ospedali da tenersi a Venezia nel 1961 e la cui organizzazione è affidata alla Federazione italiana associazioni regionali ospedaliere, la quale deve provvedere al migliore svolgimento dell'iniziativa. Con l'articolo 2 della proposta di legge è indicata la fonte del finanziamento richiesto. Infatti, l'articolo 2 dice: « Alla spesa relativa si provvederà con una corrispondente quota delle disponibilità nette recate dal provvedimento legislativo di variazioni al bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio 1959-60 ».

Come avrò l'onore di dire in seno alla Commissione competente, ritengo che sarà possibile reperire la copertura per questo straordinario stanziamento non appena la legge relativa alle variazioni di bilancio sarà presentata e approvata dal Parlamento. Chiedo l'urgenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GOTELLI ANGELA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gennai Tonietti Erisia.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione di una mozione
e svolgimento di interpellanze.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera, constatato che entro il corrente mese di maggio 1960 scadrà il quadriennio di durata dei consigli comunali e provinciali; ricordato inoltre che vi sono tuttora numerose gestioni commissariali anche protratte oltre i termini prescritti, impegna il Governo a provvedere affinché siano indette nei termini di legge le elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali » (79)

GULLO, D'ONOFRIO, MAZZONI, CAPRARÀ, SANNICOLÒ, GUIDI, MAGNO, DE GRADA, NATOLI, BOLDRINI, ADAMOLI, SPECIALE E BIANCO,

e lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri:

Gullo, D'Onofrio, Mazzoni, Caprara, Sannicolò, Guidi, De Grada, Natoli, Boldrini, Adamoli e Speciale, « per conoscere come il Governo intenda provvedere — nei termini prescritti dalla legge — al rinnovo dei consigli comunali e provinciali, il cui quadriennio sta appunto per scadere, ed a ripristinare gli organi elettivi nei comuni e nelle province ancora rette da gestioni commissariali » (600);

Romano Bruno, « per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine al rinnovo dei consigli provinciali e comunali » (603);

Avolio, De Martino Francesco, Di Nardo e Schiano, « per conoscere il pensiero

del Governo in ordine ai gravi problemi della città di Napoli e, in particolare, se e quando il Governo ha intenzione di convocare i comizi per la elezione del consiglio comunale della città di Napoli, la quale è retta ancora — contro ogni norma di legge — da un commissario straordinario. Situazioni assurde ed insostenibili si riscontrano, inoltre, in molti altri importanti centri della stessa provincia di Napoli, come Afragola (dove una giunta di minoranza amministra da oltre tre anni il municipio, con i poteri del consiglio comunale sciolto per le dimissioni di 21 consiglieri su 40), Castellammare (dove siede ancora il consiglio comunale che ha esaurito da oltre due anni il suo mandato,) Giugliano, Caivano, Marano, Poggioreale, Casoria e Pozzuoli. Un milione e trecentomila abitanti della provincia di Napoli sono così privi — oltre ogni limite legale — dei loro legittimi amministratori. Gli interpellanti, mentre sollecitano il Governo a provvedere — nei termini voluti dalla legge — al rinnovo dei consigli comunali e provinciali in tutto il territorio nazionale, chiedono di conoscere, specificamente, quali misure urgenti intende adottare il Presidente del Consiglio per porre fine alla situazione abnorme denunciata per la città e la provincia di Napoli, che urta contro lo spirito e la lettera della Costituzione democratica e repubblicana » (605).

Se la Camera lo consente, la discussione di questa mozione e lo svolgimento di queste interpellanze formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole D'Onofrio ha facoltà di illustrare la mozione Gullo, di cui è cofirmatario.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un anno fa, e precisamente nelle sedute che vanno dal 21 aprile al 13 maggio, venne discussa in quest'aula la questione delle amministrazioni comunali rette a gestione commissariale per le quali erano scaduti il primo termine di tre mesi e il secondo termine di sei mesi, per il rinnovamento dei loro consigli mediante i comizi elettorali, conformemente a quanto è prescritto dall'articolo 323 della legge comunale e provinciale. In quella occasione fu avanzata dal gruppo comunista e da altre parti della Camera la richiesta esplicita di indire al più presto le elezioni amministrative nei comuni a gestione commissariale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

Era in discussione la situazione di diversi comuni, in modo particolare la situazione dei comuni di Napoli, Firenze e Venezia, retti anch'essi e da tempo da commissari governativi. Una mozione comunista chiedeva espressamente la convocazione dei comizi elettorali per il comune di Napoli entro il 30 giugno 1959. L'onorevole Segni, allora Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, nella sua risposta prese solenne impegno di far convocare i comizi elettorali a Napoli e nei restanti 123 comuni entro l'autunno. L'impegno fu ribadito quando, a conclusione del dibattito, l'onorevole Segni accettò tutti gli ordini del giorno proposti tra cui quello dei colleghi onorevoli Gullo e Caprara con il quale si invitava il Governo a provvedere alla convocazione dei comizi elettorali entro il mese di novembre 1959 nei comuni retti da gestioni straordinarie e in quelli nei quali era scaduto il mandato quadriennale. La Camera all'unanimità lo accolse. Oggi a un anno esatto di distanza ci troviamo di fronte allo stesso problema poiché le elezioni amministrative in quei comuni non solo non sono state ancora fatte, ma non sono state neppure indette.

Tempo per indirle ve n'è stato, ma è stato lasciato trascorrere. Oggi, ad un anno esatto di distanza, però, si torna a ripetere l'argomento delle difficoltà tecniche che impedirebbero la indizione dei comizi alla fine della primavera o all'inizio dell'estate e si torna a manovrare formulando la promessa di convocare i comizi nell'autunno 1960.

Iniziando questo dibattito ci troviamo perciò di fronte, da un lato, ad una aperta e chiara volontà manifestata dal Parlamento di far rispettare la legge, di far tornare al popolo elettore il governo dei comuni; e, dall'altro, alla carenza dell'esecutivo nel tradurre in pratica le decisioni della Camera e nell'attenersi nella sua condotta di governo alla volontà del Parlamento.

Questo fatto rivela, se ve ne fosse ancora bisogno, che la crisi di cui soffre il nostro paese non è crisi della democrazia e del Parlamento, che hanno fatto e fanno il loro dovere, ma è crisi del Governo o del partito che è al governo, il che fa lo stesso, e che questa crisi il Governo cerca di superare imponendo agli enti locali una propria direzione in luogo di quella risultante dai voti degli elettori, prolungando per anni le gestioni commissariali fino a renderle permanenti e trasformando di fatto i commissari in governatori e podestà, interpretando e applicando a modo proprio e arbitrario le leggi esistenti.

Un punto cruciale del dibattito di un anno fa fu, infatti, onorevoli colleghi, quello della ordinarietà o perentorietà dei termini stabiliti dalla legge e relativi alla durata delle gestioni commissariali.

Venne da più parti rilevato che tale distinzione era cavillosa, perché la legge nella sua formulazione è perentoria, non ordinatoria. La legge vuole che le gestioni commissariali siano transitorie, abbiano cioè vita limitata. Chi invece tale distinzione faceva era il Governo che voleva giustificare la permanenza dei suoi funzionari nei comuni oltre ogni disposizione di legge.

Venne fatto rilevare allora che l'interpretazione della legge data dal Governo era non solo arbitraria, ma consentiva al Governo stesso di sostituirsi alla legge e di erigersi a solo giudice della durata delle gestioni commissariali, durata che potrebbe protrarsi su questo piano addirittura senza limiti di tempo. La legge, in questo caso, non è più imperativa per tutti, diventa tale solo per decisione del Governo e del ministro che è preposto ad attuarla. Non valse allora a rimuovere il Governo dalla posizione assunta neppure la lettura di una circolare del Ministero dell'interno, datata 30 dicembre 1953, nella quale espressamente veniva richiamata in proposito l'attenzione dei prefetti, i quali venivano invitati al rispetto dei termini di legge; circolare che è invece significativa e decisiva e non è male che la Camera ne ascolti ancora una volta nelle sue parti essenziali le affermazioni.

La circolare, onorevoli colleghi, è della direzione generale dell'amministrazione civile e porta il numero 15900/1-bis/5139, 30 dicembre 1953, ed è diretta ai prefetti. Porta il titolo: « Gestioni straordinarie ». Dice la circolare: « Con circolari 1° febbraio 1949 e 21 giugno 1951 questo Ministero ebbe già a rappresentare alle signorie loro la necessità che in materia di gestioni commissariali dei comuni o delle province fossero tenuti rigorosamente presenti i limiti e le condizioni cui le vigenti disposizioni subordinano siffatto straordinario intervento governativo nella vita degli enti locali ». E poi prosegue: « Fu rilevato d'altra parte come, ammessa l'iniziale legittimità della gestione commissariale, non possa poi non aversi riguardo al carattere di eccezionalità e di mera transitorietà di essa che ne postula la limitazione al tempo strettamente indispensabile e, comunque, non oltre i termini massimi entro cui le vigenti norme prescrivono che abbia luogo la ricostituzione delle rappresentanze

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

elettive degli enti suddetti. Poiché per altro è occorso di constatare che taluni prefetti non sempre si adeguano ai criteri suesposti, specie per quanto concerne i cennati limiti di durata, si richiama nuovamente la speciale attenzione delle loro signorie sulle istruzioni di cui alle citate circolari, onde assicurare anche in tale delicata materia la più assoluta legalità dell'azione governativa nel rispetto dei principi di autonomia locale solennemente sanciti dalla Costituzione. Dovrà essere osservato in modo particolare il principio che, in linea di massima e salvo esigenze del tutto straordinarie, le amministrazioni dei comuni e delle province vengano normalizzate nel più breve tempo possibile e comunque» — sottolineo la parola «comunque» — «di regola non oltre i limiti stabiliti, a seconda dei casi, dall'articolo 8, terzo comma, del testo unico delle leggi comunali e provinciali».

Questo significa che l'interpretazione della legge data nel corso di quel dibattito dal Presidente del Consiglio era infondata; e in base ad essa oggi, in Italia, comuni di grandissima importanza sono retti da gestioni commissariali.

Ho ricevuto quest'oggi una lettera da Matera, nella quale mi si dice che gruppi politici, i più diversi, della città si sono riuniti e hanno chiesto che la gestione commissariale del comune, che dura da 28 mesi, abbia a cessare attraverso la convocazione dei comizi elettorali, il che significa, in parole povere, che l'interpretazione data alla legge dal Governo è arbitraria e ha come conseguenza il permanere oltre i limiti legali delle gestioni commissariali.

Al centro della discussione di un anno fa era la condotta del Governo, le sue inadempienze nei riguardi del rispetto delle leggi e delle norme che hanno attinenza con l'autonomia dei comuni e che mirano a salvaguardarla. Il dibattito di un anno fa, come ho già detto, pur facendo restare le parti sulle loro rispettive posizioni, si concluse con l'impegno del Governo di normalizzare le varie situazioni con la convocazione dei comizi elettorali per l'autunno del 1959. Ma, come tutti sapete, onorevoli colleghi, non se ne fece niente e le gestioni commissariali continuano, come pure persistono le situazioni contrarie alla legge.

Per questo è difficile considerare gli impegni presi un anno fa dall'onorevole Segni, a nome del Governo, privi di riserve mentali e di calcoli politici governativi e di parte.

Prova ne sia il fatto che tali impegni non sono stati mantenuti.

Perciò è difficile considerare gli impegni presi o che prenderà l'onorevole Tambroni, attraverso il suo rappresentante, scevri di riserve mentali o di calcoli politici di parte.

Non fu proprio l'onorevole Tambroni a promettere le elezioni comunali a Firenze in occasione della discussione del bilancio 1958-59? Che se ne fece? Nulla! Riserve mentali e calcolo politico furono nell'onorevole Tambroni quando, presentando alla Camera il suo Governo, ebbe a dire che le elezioni amministrative si sarebbero potute indire solo se i deputati si fossero degnati di concedergli la fiducia. Pur avendo potuto convocare i comizi elettorali per tempo, dopo aver ricevuto cioè la fiducia del Senato, il 29 aprile, non solo l'onorevole Tambroni si è guardato bene dal farlo, ma ha lasciato trascorrere altri 18 giorni prima di accettare le sollecitazioni miranti a discutere il problema. Non c'era evidentemente nessuna fretta!

In ogni caso, l'onorevole Tambroni ha preferito l'indugio, e se non fosse stato il nostro gruppo a trasformare l'interpellanza del 6 maggio in mozione, costringendo con ciò il Governo alla discussione, l'onorevole Tambroni forse si sarebbe ben guardato dal promuoverla.

Se oggi la prospettiva dei comizi elettorali può essere puntata, a norma di legge, sul 3 o sul 10 luglio, allora, solo che l'onorevole Tambroni avesse veramente voluto, i comizi elettorali avrebbero potuto essere convocati agevolmente attorno alla metà di giugno.

Ma l'onorevole Tambroni, come l'onorevole Segni, in realtà non ha voluto e non vuole. Il calcolo di governo e di partito ha predominato ieri e predomina oggi. La democrazia cristiana le elezioni fin qui non le ha volute, perché non le fanno comodo, e non le farà se non le verranno imposte. E quando l'onorevole Tambroni ci prometterà di farle in autunno, la sua sarà una promessa sempre calcolata: se mi terrete al governo oltre l'approvazione dei bilanci, cioè oltre il 31 ottobre — sembra dire — forse le farò, comunque le prometterò. Anzi, le farò in due tempi: una parte in autunno e una parte in primavera, nella primavera del 1961, purché, naturalmente, mi facciate l'onore di continuare a riconoscermi come Presidente del Consiglio.

Tutto ciò è politicamente meschino, se si vuole, ma è così. La democrazia cristiana.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

pur di avere il monopolio della direzione politica del paese, lascia che la democrazia venga calpestata. Ma tutto ciò è insultante per il Parlamento, il quale non solo non viene rispettato, ma è più o meno abilmente ingannato.

La Camera tollererà oltre queste manovre governative? Tollererà ancora che un centinaio di comuni, che le grandi città di Napoli, di Firenze e di Venezia, rette da 2-3 anni da commissari governativi e negate al popolo, che secondo la Costituzione è sovrano, continuino ad essere considerati comuni di categorie inferiori, quasi che i loro cittadini fossero al di fuori e al di sotto della Costituzione?

Da ciò, onorevoli colleghi, il senso e la portata della nostra mozione, la quale vuole impegnare il Governo a provvedere affinché siano indette, nei termini dovuti, le elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali ricordando e rilevando due grosse scadenze di legge: l'esistenza di numerose, troppe, gestioni commissariali protratte oltre ogni limite della legge e del buon senso; e la fine dei quattro anni di durata dei consigli comunali e provinciali.

Si tratta perciò di affrontare in tutta la sua portata generale il problema delle elezioni amministrative, del rinnovamento delle amministrazioni locali allo scopo di normalizzare la situazione, di rispettare la Costituzione e di dare alle amministrazioni locali consigli corrispondenti allo stato d'animo e di opinione attuale del popolo, e ai cambiamenti che si sono nel frattempo verificati nei rapporti di forza tra i gruppi politici nei comuni e nelle province.

L'onorevole Tambroni, nelle sue molteplici dichiarazioni tendenti a qualificare il suo Governo come governo di amministrazione che non fa politica e non fa scelte, ha più volte affermato che il carattere amministrativo del suo Governo consiste nell'assolvimento di precisi compiti costituzionali. Non vogliamo qui tornare a discutere la stranezza di un Presidente del Consiglio che ad ogni suo discorso enuncia programmi e propositi politici di governo per poi sistematicamente ribadire che il suo Governo ha carattere puramente amministrativo.

La qualifica politica c'è: c'è nella scelta dei voti che lo sostengono, c'è nel contenuto programmatico dei bilanci per i quali si chiede il voto, c'è anche nel proposito di far passare tutto ciò entro i limiti di un go-

verno amministrativo, di una politica di ordinaria amministrazione.

Orbene, nella ordinaria amministrazione tutte le scadenze di amministrazione e di funzionamento devono essere prese in considerazione per far loro fronte e per soddisfarle in tempo.

Finora noi sappiamo che il Governo si è preoccupato di far fronte alla scadenza dei bilanci; si è preoccupato di dare disposizioni ai prefetti perché operino in difesa del nuovo partito di governo suo alleato; ma nulla ha fatto per far fronte alla scadenza di durata delle amministrazioni comunali e provinciali che si matura in questo mese. Nulla ha detto e, soprattutto, nulla ha fatto.

Pur potendo decidere fin dal 30 aprile scorso la convocazione dei comizi elettorali per la prima quindicina di giugno, nulla ha detto e fatto in questo campo neppure dopo la seduta della Camera nella quale il Governo si sottrasse al voto di fiducia che lo avrebbe dovuto rendere costituzionalmente perfetto; ha lasciato trascorrere giorni e settimane per rendere ancora più complicata e difficile la fissazione della data dei comizi e soltanto tre o quattro giorni fa ha fatto sapere che si sarebbe rimesso alle decisioni del Parlamento.

Questo modo di procedere è intollerabile, perché praticamente rovescia sul Parlamento responsabilità che non sono sue e lo sospinge verso decisioni praticamente obbligate. È il solito sistema adottato da tutti i governi che si sono succeduti in questi anni, ogni qualvolta hanno voluto che le elezioni non si facessero.

La legge c'è, ma è il Governo che non pone mano ad essa; e al Governo non mancano pretesti e appigli per non applicarla o per forzarne l'interpretazione.

Una volta sono gli avvenimenti internazionali che offrono il pretesto per il rinvio, altra è la stagione inoltrata e l'arrivo dei turisti il cui soggiorno in Italia non deve essere disturbato dai comizi elettorali, come se i turisti non sapessero che cosa sono le elezioni e come se da noi, le elezioni, non si facessero in modo sereno e civile, tali da essere elemento di attrazione e di interesse invece che di repulsione.

Il Governo fa la faccia dimessa e dice di rimettersi alla decisione del Parlamento, ma intanto le notizie ufficiose fanno sapere che, essendo troppo avanzata la stagione dei lavori campestri, il Governo proporrà il rinvio delle elezioni. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Così, come sem-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

pre, la faccia è salva e lo sgambetto alla legge, alla democrazia e al Parlamento è un fatto compiuto e consumato.

Noi vogliamo, invece, che le elezioni si facciano, che la legge ed il Parlamento non siano gabbati. Vogliamo che sia presa in considerazione la possibilità di convocare i comizi elettorali presto, anche all'inizio dell'estate, almeno in quelle località dove le difficoltà degli impegni per i lavori campestri possono essere superate dal fatto che si vota la domenica ed il lunedì e che quindi i lavoratori a turno possono avvicinarsi ai seggi elettorali. Elezioni subito almeno nelle città rette da gestioni commissariali, il cui elettorato è composto solo in pochissima parte di cittadini legati ai lavori dei campi. Elezioni subito almeno a Napoli, a Firenze e a Venezia, nelle quali la gestione commissariale vige arbitrariamente da anni, umilia le popolazioni e fa scempio dell'amministrazione cittadina.

L'elevato senso civico delle nostre popolazioni, ne siamo certi, risponderà alle esigenze del momento e aiuterà tutti a superare le difficoltà tecniche e stagionali, purché si senta e si faccia capire che la sovranità deve tornare al popolo e che l'arbitrio e la prepotenza del potere centrale devono finalmente essere messi al bando della politica democratica del nostro paese.

È questa la sola via giusta e democratica per ristabilire la normalità in tante amministrazioni locali importanti del paese, per imporre a ministri e a governi il rispetto rigoroso della legge e della democrazia espressa dalla Costituzione.

Noi vogliamo che sia il Parlamento a fissare la data di indizione dei comizi per la rinnovazione dei consigli comunali e provinciali e che questa volta il Governo si attenga veramente alle decisioni del Parlamento. Non vi è ragione che un Governo regolarmente in carica non si attenga alla data e alle decisioni del Parlamento; e non vi è ragione che non vi si attenga un governo cosiddetto di amministrazione, perché quello delle elezioni amministrative, come è già stato autorevolmente scritto, non è un atto di scelta politica, ma un puro e semplice atto di applicazione della legge.

Quindi ella, onorevole Tambroni, può arrivare alle elezioni anche come governo battuto, perché il Governo è sempre impegnato a realizzare una decisione del Parlamento. Sia ben chiaro: non ci prestiamo al suo giuoco, né vogliamo prestarvi. Se ci sarà possibile contribuiremo ad abbatterlo

prima, molto prima, perché il suo Governo è una offesa aperta alla Resistenza e alla Costituzione e già oggi, per noi, è fin troppo che sia esistito.

Siamo per le elezioni amministrative immediate, signor Presidente della Camera, non solo per fedeltà alla legge e alla Costituzione, per conservare allo Stato repubblicano il funzionamento e l'articolazione regolare indicati dalle leggi, ma anche per altre ragioni politiche importanti.

Le amministrazioni comunali e provinciali del nostro paese, durante i quattro anni trascorsi, hanno subito, per carenza di leggi valorizzatrici degli enti locali e per la politica discriminatoria e persecutoria fatta dal Governo, logorii e traversie di ogni genere, per cui la loro rinnovazione non significa solo buona opera di obbedienza costituzionale, ma anche vera e propria opera di rigenerazione politica ed amministrativa.

Pensate, onorevoli colleghi, ai 2-3 milioni di cittadini italiani ancora sottoposti alla direzione caudina dei commissari prefettizi e governativi e alle rinnovate crisi di tante giunte difficili nelle quali si riscontra una repulsione sempre più chiara e aperta da parte di tutti, anche della democrazia cristiana, al connubio con i neo-fascisti.

Situazioni di crisi permanente esistono a Cagliari, Genova, Pisa e altrove, mentre a Forlì, a Cento e nel consiglio provinciale di Latina si sono formate nuove maggioranze. Altrove si sono avuti pronunciamenti unanimi di amministrazioni di enti locali contro il Governo democristiano-« missino ».

Tutto questo sommovimento, tutti questi fatti rivelano, a mio avviso, che vi è un grande movimento popolare che spinge gli enti locali a governi diversi, sostenuti e appoggiati da gruppi di sinistra e rivolti a sinistra. Una poderosa spinta a sinistra è in tutto il paese, una spinta che non tollera, al centro e alla periferia, governi di destra, governi che si reggono sui trampoli « missini », governi municipali di indegna fama come quello che, per esempio, governa Roma dal colle capitolino e che il popolo di Roma certamente spazzerà via alle prossime elezioni.

È necessario che le elezioni ridimensionino questa situazione di crisi e la risolvano adeguando le direzioni degli enti locali alla situazione, al vero stato d'animo e alle aspirazioni attuali del popolo.

Aspettare o rinviare le elezioni amministrative significa oggi fare il giuoco dei gruppi di destra, aumentare e perpetuare le gestioni commissariali, distruggere ancora più le ve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

stigia e le prerogative del governo democratico locale; significa volere impedire o trattenere la spinta a sinistra che si fa sentire da ogni angolo del paese, spinta fortissima nel senso democratico e della attuazione immediata dell'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione, con il quale non solo si completerà la struttura del nostro Stato repubblicano, ma si potrà passare a forme piene e naturalmente costituzionali di autonomia degli enti locali, liquidando per sempre gli abusi dello Stato accentratore. Questa spinta verso l'ente regione prenderà maggiore consistenza e ampiezza nella lotta elettorale amministrativa e non solo renderà imponente la richiesta di attuazione della regione, ma preparerà per la regione la massa dei suoi futuri elettori.

L'istituzione della regione non può più essere a lungo rimandata. Le elezioni comunali e provinciali lo diranno con voce potente, come con voce potente reclameranno il formarsi di una nuova maggioranza nel Parlamento, capace di dare al paese un governo che attui la Costituzione e la faccia finita, una volta per tutte, con ogni residuo dello Stato arbitrario e accentratore del passato. È venuto il tempo di elevare possente il grido *delenda Carthago*! nei confronti del prefetto, del viceprefetto, del sottoprefetto e del commissario prefettizio o governativo, nei confronti dei resti dello Stato accentratore bonapartista, mussoliniano e democristiano. (*Commenti al centro e a destra*).

Onorevoli, colleghi, la nostra mozione sulle elezioni amministrative vuole essere in primo luogo una denuncia delle responsabilità dei governi democristiani, e dello stesso partito di maggioranza per tutti gli arbitri, le violazioni di legge di cui gli enti locali sono stati fatti bersaglio e continuano ad esserlo. È una responsabilità grave e seria che si estende al fatto di aver agito in modo da lasciar maturare scadenze e impegni elettorali allo scopo di evitare un giudizio degli elettori e di evitare il ritorno alla normalità e al rispetto della legge e della democrazia.

Non si costruisce in tal modo lo Stato democratico voluto dalla Costituzione, ma lo si mina alla base per farlo crollare.

La nostra mozione chiede e vuole che a tanto male si ponga immediatamente riparo, indicando subito le elezioni in quei grandi comuni nei quali le condizioni tecniche e stagionali lo consentano e che si fissino le elezioni amministrative generali al più presto possibile, in modo da superare la violazione della norma relativa ai termini

perentori di quattro anni fissati per la durata delle amministrazioni provinciali e comunali. Per colpa del Governo e responsabilità del partito di maggioranza, tutte le amministrazioni locali stanno per trovarsi in uno stato di illegalità o fuori della legge e questa è una nuova riprova della necessità che il Parlamento giudichi, intervenga e provveda e della giustezza della nostra mozione e dell'intervento nostro a difesa della democrazia e della Costituzione. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione.

L'onorevole Bruno Romano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROMANO BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è veramente mortificante dover qui ripetere, a distanza di tredici mesi, le stesse argomentazioni e rilevare le stesse situazioni che, anche personalmente, il 21 aprile dell'anno scorso dovetti rilevare. Ed è anche mortificante dover qui trovarsi nella strana situazione (mi limito a definirla strana: la responsabilità è dei governi che si sono succeduti in questi ultimi mesi) che i colleghi della parte opposta di quest'aula siano diventati i paladini della libertà e delle istituzioni democratiche.

PAJETTA GIAN CARLO. Sono state sempre difese da sua maestà il re!

ROMANO BRUNO. Molto più che da voi! Mi rendo conto che l'onorevole Pajetta non gradisce questo rilievo, che tuttavia è un rilievo obiettivo, che scaturisce dalla realtà dei fatti. Si sentono fare richiami alla libertà, alla democrazia e alla Costituzione, onorevole ministro, proprio da quella parte che è la meno qualificata a farlo. (*Proteste a sinistra*).

È stata qui rifatta la storia di questi ultimi tredici mesi: dall'impegno preso dall'onorevole Segni nello scorso aprile di indire le elezioni in autunno, alla manovra che lo stesso onorevole Segni fece sviluppare nell'ottobre scorso, inventando la strana figura del prefetto-arbitro, in funzione delle condizioni... climatiche della periferia, per suggerire, con una specie di palleggiamento fra Governo e gruppo parlamentare della maggioranza, un ulteriore rinvio a primavera, allo scoppio della crisi e al voto del Senato del 27 aprile, che dava il via alla striminzita vita di questo Governo amministrativo o prevalentemente amministrativo, come il Presidente del Consiglio lo ha definito.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

Devo qui rilevare che, ove questo Governo avesse voluto realmente indire i comizi elettorali in questo scorcio di primavera, vi sarebbe stato ancora il tempo per farlo, e vi sarebbe tuttora, anche se ci si porterebbe un po' avanti rispetto alle tradizionali date. Non si vede, d'altra parte, perché le elezioni, contrariamente a quanto avviene negli altri paesi, possano qui da noi aver luogo soltanto nell'arco ristrettissimo di un paio di mesi della primavera e dell'autunno. In realtà vi sono ragioni che possono giustificare queste limitazioni; non tali però da non consentire deroghe o eccezioni, specialmente quando si tratta di sanare particolari e gravi situazioni locali. Vi era dunque la possibilità di indire fin da ora le elezioni e di tenerle ai primi di luglio.

Anzi l'indire le elezioni avrebbe dovuto rappresentare uno dei primi provvedimenti di quello che è stato chiamato Governo amministrativo, ma che tale non è: a dimostrarlo basterebbero gli impegni assunti dall'onorevole Segni ad Istanbul ed i recentissimi provvedimenti in materia economica. In realtà, governi amministrativi non esistono e quello dell'amministratività è soltanto un espediente per uscire in qualche modo da una difficile situazione.

Ma, dato e non concesso che il Governo abbia solo un carattere amministrativo, suo primo dovere sarebbe stato appunto quello di tener fede al preciso disposto della Costituzione e della legge. Basterà, a questo proposito, richiamare gli articoli 1, 48, 128, e 129 del documento fondamentale che regge le nostre istituzioni e dovrebbe in ogni istante ispirare l'azione del Governo. A queste norme costituzionali si aggiungono poi quelle delle leggi ordinarie e in particolare gli articoli 323 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1935; 103 e 105 del regio decreto 30 dicembre 1923; 25 della legge 9 giugno 1947, articoli tutti nei quali, in maniera chiara e perentoria, sono fissati i termini per il rinnovo dei consigli provinciali e comunali.

Questo complesso di norme contrasta in modo palese con la realtà di fatto, caratterizzata da tredici mesi perduti in discussioni e polemiche sterili, a conclusione dei quali il paese si trova ancora al punto di partenza, cioè al solito gioco di palleggiamenti di responsabilità tra Governo e gruppo di maggioranza. Di fronte alla legge scritta, il Governo — che è potere esecutivo — non dovrebbe sentire ad ogni piè sospinto la necessità di riversare sul Parlamento la responsabilità di deliberazioni e di decisioni che non sol-

tanto gli competono, ma costituiscono un dovere al quale nessun governo può sottrarsi, o pensare di potersi sottrarre, ricorrendo agli espedienti o addirittura agli inganni, come si è verificato nel passato e come non vorremmo si verificasse in questa occasione e in avvenire.

Che cosa si dice in giro in questi giorni circa i contrasti che si manifesterebbero in seno al gruppo di maggioranza? Vi sarebbero varie tesi su questo argomento, propugnate da coloro che vorrebbero indire le elezioni nel prossimo autunno e da coloro che vorrebbero indurle a scaglioni, cominciandole in autunno e finendole in primavera. Vi sono poi coloro che vorrebbero un totale rinvio alla prossima primavera, prendendo lo spunto da una proposta di legge di iniziativa parlamentare che mirerebbe a prolungare i termini di validità dei consigli comunali. Dico subito che a quella proposta la mia parte politica non è favorevole, poiché non sembra che vi siano motivi obiettivi per prolungare di altri anni la durata già abbastanza congrua dei consigli comunali e provinciali (4 anni); proposta di legge che servirebbe da merce di scambio per quella tale legge elettorale che, soprattutto da parte delle sinistre, si vorrebbe varare, allo scopo di effettuare le elezioni ai consigli provinciali con la proporzionale.

Tutte queste argomentazioni, che formano oggetto di continui colloqui in questi ultimi giorni e che sono fonte di perplessità, di incertezze e di divisione di opinioni, qui non ci riguardano e non ci devono riguardare. Noi ci troviamo di fronte all'esigenza di applicare la legge. Questo l'elemento-guida sul quale il Governo prima e il Parlamento poi devono camminare.

Il problema concreto ha due aspetti che, a mio avviso, sono prevalenti. Il primo aspetto, che ha carattere d'urgenza, è quello degli oltre 100 comuni (pare siano 130) retti a gestione commissariale, alcuni dei quali di rilevante importanza, come Firenze, Venezia, Napoli, Matera, che già da tempo, per l'avvenuta scadenza del periodo massimo di 6 mesi previsto dalla legge, dovevano rinnovare i propri organi elettivi. A questi si sono a mano a mano aggiunti altri comuni fino a formare una popolazione di circa tre milioni di cittadini italiani che in questo momento sono privi di una normale rappresentanza democratica.

Desidero far rilevare che di questi tre milioni di cittadini che si trovano in tale stato di minorità, di inferiorità, in quanto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

privi della propria rappresentanza eletta democraticamente, ai quali pertanto è stata affibbiata di fatto una patente di incapacità democratica, circa la metà appartengono al napoletano: Napoli, città capoluogo, con il suo milione e 150 mila abitanti, oltre vari grossi centri della provincia, come Pozzuoli, Afragola, Castellammare, ed altri, nei quali persistono situazioni anormali o gestioni commissariali.

Io domando al Governo se, nell'ingiustizia generale rappresentata dal fatto che circa tre milioni di cittadini italiani sono tenuti in queste condizioni, sia giusto che questa ingiustizia si accentui, diventi particolare e assuma aspetti addirittura persecutori soltanto in una provincia e in una zona del nostro paese.

E siccome sto parlando della mia città, devo rilevare che i danni che Napoli ha subito in oltre due anni di gestione commissariale sono rilevanti. Nel napoletano, secondo gli ultimi dati, la cifra della disoccupazione è dolorosamente in aumento. I disoccupati sono circa 250 mila, ma anche il numero dei sottoccupati è altrettanto rilevante e pareggia o forse supera questa cifra. La città non solo non ha progredito, non ha fatto un passo avanti, ma ha subito delle gravi battute di arresto in tutti i settori.

Per quanto riguarda, poi, il famoso bilancio del comune di Napoli, come a tutti è ormai noto e come è stato anche rilevato in quest'aula, si deve osservare che questo bilancio, che si era voluto salvare da parte dell'attuale Presidente del Consiglio due anni or sono con gli espedienti che tutti ricordano, viceversa ha subito un ulteriore aggravio di 4 miliardi di deficit. Nessuna iniziativa vi è stata, nessuno aiuto straordinario è stato concesso.

Non voglio muovere adesso un particolare addebito al commissario governativo di Napoli: sarebbe sleale da parte mia. Nessun aiuto, ripeto, straordinario è stato offerto dal Governo in questi due anni a colui che dal Governo stesso era stato inviato a reggere le sorti della città di Napoli, che aveva soprattutto bisogno di aiuti straordinari, tanto è vero che anche in sede di dichiarazioni programmatiche del Governo fu rilevata la necessità di dare finalmente avvio alla legge speciale per Napoli, che era stata quasi offerta, in maniera inqualificabile, come offa in cambio di un richiamo di voti che non potevano essere scambiati con quelle che sono le sorti e, soprattutto, i diritti di una città nobilissima.

Come argomento davvero significativo delle condizioni di inferiorità di tutte le città e di tutti i comuni retti a gestione commissariale possiamo citare il famoso episodio della proibizione della rappresentazione de *Il martirio di San Sebastiano* al San Carlo, episodio che ha fatto ridere il mondo intero ai danni della nostra città. Credo che nemmeno con un sindaco democristiano questo episodio si sarebbe verificato!

La situazione di inferiorità è, dunque, palese e di fronte ad essa dobbiamo chiedere al Governo di porre fine al sistema qui denunciato, e cioè al giuoco a rimpiazzino col proprio gruppo di maggioranza, e di fissare, finalmente, le date per queste elezioni con un impegno preciso e, soprattutto, con la leale e sincera volontà di rispettarlo.

Il secondo ed ultimo aspetto della questione, anche esso grave e del quale non dovrei preoccuparmi eccessivamente (dovrebbero preoccuparsene soprattutto gli zelatori dell'istituto repubblicano), è il profondo discredito che su questa incerta democrazia repubblicana viene a cadere per simili metodi, tanto che noi dovremmo oggi concludere che tra il deprecato ventennio e questa democrazia, divenuta regime per il perpetuarsi di un sistema che trova la sua radice nella sopraffazione, nell'imposizione e nell'arbitrio, vi è una sola differenza: che, mentre ieri non si poteva parlare, oggi abbiamo la possibilità di denunciare l'arbitrio, la sopraffazione e la prepotenza...

MARCONI. È già qualcosa.

ROMANO BRUNO. Ma non basta, perché, a furia di parlare senza essere ascoltati, si rischia di far ricadere il ridicolo, non sulle nostre modeste persone, ma su questa Assemblea parlamentare, la quale ha, viceversa, l'altissima e nobilissima funzione di tutelare e difendere la libertà e la democrazia alle quali tutti siamo legati. (*Interruzione del deputato Di Nardo*).

Ove ancora si dovesse eludere l'impegno, come è stato fatto per il passato, ritengo che anche la posizione del Capo dello Stato verrebbe ad essere messa in serio imbarazzo. Potremmo infatti, per una situazione di questo genere, trovarci nella condizione di ricevere messaggi indirizzati al Parlamento, perché le scadenze previste dalla Costituzione e dalle leggi ordinarie devono essere a tutti i costi rispettate. (*Applausi a destra*).

SPATARO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

SPATARO, *Ministro dell'interno*. Nella seduta del 4 aprile, l'onorevole Presidente del Consiglio, nel discorso di presentazione del Governo al Parlamento, circa le elezioni amministrative testualmente affermò: « Il Governo intende anche, nel mese di giugno, provvedere alla convocazione dei comizi elettorali per le elezioni amministrative, a meno che il Parlamento non vada in diverso avviso. In tale caso, vanno tenute presenti le esigenze, le procedure, i termini delle convocazioni e gli eventuali strumenti legislativi elettorali ancora da esaminare ».

Il Governo aveva perciò sin dal 4 aprile manifestato il suo pensiero circa le elezioni amministrative e aveva fatto presenti al Parlamento i termini e le modalità da rispettarsi per poter indire le elezioni nel mese di giugno. Ma durante la discussione sulle comunicazioni del Governo nessun gruppo parlamentare ha fatto cenno alle elezioni amministrative. (*Interruzioni a sinistra*).

Le note vicende parlamentari relative alla crisi non hanno consentito al Governo in carica per gli affari correnti di affrontare il problema delle elezioni e di impartire ai prefetti le direttive di carattere generale necessarie, dovendosi assicurare il regolare svolgimento delle elezioni in quasi tutti i comuni e le province della Repubblica. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Al Governo solo dopo avere ottenuto la fiducia del Parlamento era possibile prendere una decisione. Per l'osservanza dei termini stabiliti dalla legge e per coordinare l'emana-zione dei decreti di convocazione dei comizi — di competenza dei prefetti, d'intesa con i presidenti delle corti d'appello — sono necessari 60 giorni, così che le consultazioni potrebbero svolgersi dopo la seconda decade di luglio, il che non è possibile per molte considerazioni. In passato, infatti, per le stesse considerazioni, cicli di elezioni non si sono mai svolti oltre la prima decade di giugno. Trattandosi poi di un ciclo generale che interessa oltre 7 mila comuni, si deve tener conto che il periodo estivo è il meno adatto per favorire la più larga partecipazione degli elettori e assicurare così l'aderenza del responso delle urne all'effettiva volontà del corpo elettorale. (*Interruzione del deputato Caprara*).

Basti pensare che nel mese di luglio dovunque i lavori agricoli sono in pieno svolgimento e che in molte zone il fenomeno della emigrazione stagionale all'estero e all'interno assume proporzioni rilevanti, specie nelle zone di confine con la Francia e la

Svizzera. Notevole è anche il fenomeno delle assenze dalle città per le ferie estive.

Data questa situazione, che è stata sempre tenuta presente per le elezioni precedenti, non sembra possibile al Governo procedere ora alla indizione dei comizi, che pertanto dovrebbero essere rinviati ad epoca più propizia. Il Governo ritiene che le elezioni possano avere luogo in tutti i comuni e province nel mese di ottobre ed assume impegno per tale data. (*Proteste a sinistra*).

A giudizio del Governo è opportuno far coincidere in un unico periodo, cioè nel mese di ottobre, il maggior numero di elezioni possibile, per evitare tante elezioni parziali nel nostro paese.

Spero, onorevoli colleghi, che i presentatori della mozione e delle interpellanze vorranno prendere atto di questo formale impegno che ho avuto l'onore di assumere a nome del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Achille Corona. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta innanzitutto di rilevare il carattere abnorme e addirittura paradossale che assume questo dibattito con la dichiarazione fatta testé dal rappresentante del Governo, che praticamente annuncia non la indizione delle elezioni amministrative alla data prestabilita dalla legge, ma sostanzialmente il rinvio delle elezioni che dovevano effettuarsi alla normale scadenza.

Il carattere paradossale di questo dibattito deriva proprio dalla conclusione che ci è stata preannunciata da parte del Governo, e che non so in quale forma dal punto di vista regolamentare il Governo intenda realizzare, in quanto esiste una legge che impone la scadenza dei consigli comunali e provinciali dopo il periodo dei quattro anni, mentre non esiste una disposizione che autorizzi il Governo a rinviare queste elezioni oltre la loro scadenza normale.

La situazione è paradossale innanzitutto nei confronti di coloro che devono essere considerati i titolari dei diritti politici, vale a dire i cittadini. Il Governo e la maggioranza che lo sostiene stanno qui discutendo e decidendo di cose che non sono di loro competenza, di un diritto cioè di cui non possono disporre, il diritto dei singoli elettori di giudicare sindaci e consiglieri comunali alla scadenza prefissata delle amministrazioni locali. Con ciò si mette chiaramente in discussione il principio stesso della sovranità popolare, e se questo principio viene eluso viene meno ogni fondamento del regime democratico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

Paradossale è la situazione anche nei rapporti tra i poteri dello Stato. Il Parlamento è il titolare del potere legislativo e del diritto di controllo sull'operato del Governo per l'osservanza di quelle disposizioni di carattere generale che sono appunto le norme di legge. Ma qui il Parlamento — lo aveva già preannunciato il Presidente del Consiglio e ce lo ha ricordato oggi il ministro dell'interno — dovrebbe autorizzare il Governo a non rispettare la legge, a continuarne anzi la violazione. Non so come ciò possa avvenire, visto anche che questa volta la maggioranza non ha presentato un ordine del giorno o una mozione che, almeno formalmente, consenta la votazione di questa autorizzazione. Quel che è certo però è che in questa maniera si capovolge tutto il sistema dei rapporti tra i poteri statuali e si capovolge il principio stesso dello Stato di diritto.

Si tratta, a mio giudizio, di una aperta violazione costituzionale; e perciò mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente della Camera sul modo in cui potrà concludersi questo dibattito, che dovrebbe concedere al Governo quella autorizzazione a violare la legge che praticamente, per bocca del ministro dell'interno, il Governo stesso ha chiesto in questo momento al Parlamento.

Infine, onorevoli colleghi, questa situazione è paradossale anche nei confronti della struttura stessa dello Stato italiano. Che significato ha l'autonomia degli enti locali se essi vengono privati del loro primo e originario diritto alla libera scelta dei propri amministratori, indipendentemente dalle esigenze e comodità politiche di chi detiene il potere? È il concetto stesso dell'autonomia che vanifica il pretesto più corrente, quello che è diventato la scusa ufficiale per il rinvio delle amministrative: il pretesto, cioè, che questo rinvio sia dovuto alla crisi governativa che, protrattasi nel tempo, ci ha spinto alle soglie di quella estate che oggi sembra spaventare il Governo, anche se in passato in Italia non ha spaventato chi invece addirittura con norma di legge ha sancito che le elezioni amministrative dovessero tenersi in giugno e in luglio. È evidente infatti che anche in ottobre ci sono i lavori agricoli.

Tante volte si è intesa la lamentela per il carattere politico che in Italia assume ogni competizione elettorale. Questo è vero, ed è anche inevitabile: ogni intervento diretto da parte dell'elettorato assume fatalmente questo carattere, perché contiene indicazioni che travalicano l'oggetto immediato della scelta.

Non v'è dubbio che l'elettorato ogni volta che vota non esprime soltanto il suo giudizio sui singoli amministratori, ma anche un indirizzo di carattere politico generale; ma questo carattere politico non si attenua imprimendo violentemente un marchio di opportunità politica sull'elemento essenziale che dovrebbe essere fuori discussione, e cioè la scadenza stessa delle elezioni.

Anche se noi siamo investiti del mandato legislativo, non dobbiamo dimenticare che gli elettori hanno un loro diritto originario ad eleggere i propri amministratori, che la fiducia da loro concessa è essenzialmente una fiducia a termine, trascorso il quale essa non ha più alcuna validità, né giuridica e neppure di carattere morale. La scadenza, onorevole ministro, non è una condizione accessoria, ma un elemento essenziale del mandato amministrativo. Se esso viene arbitrariamente prorogato, si distrugge in pratica la possibilità del controllo da parte del corpo elettorale.

Nessuna considerazione politica può a nostro giudizio giustificare la pratica soppressione di questo diritto di controllo. Anche gli elettori della maggioranza hanno la legittima pretesa di giudicare i loro amministratori indipendentemente dalle incertezze del proprio partito o del proprio Governo; tanto più quelli dell'opposizione. Per questo ogni istituzione di corpo rappresentativo prevede la necessità del rinnovo a scadenza fissa. E questa considerazione è tanto più valida in tema di amministrazioni locali proprio per garantirne l'autonomia.

In Italia, invece, in questo dopoguerra il termine non è stato mai rispettato. A questo punto, credo, dobbiamo considerare una fortuna che per le elezioni politiche vi sia una chiara norma costituzionale — che tuttavia per il Senato non è stata nemmeno osservata — a quale stabilisce la scadenza del mandato parlamentare. Ma per quanto riguarda le elezioni amministrative, esse sono state sempre rinviate a quando faceva comodo ai governi e alle loro maggioranze. Ci volle molta fatica per averle nel 1946, subito dopo la Liberazione (allora la scusa ufficiale, come si ricorderà, fu addirittura quella della carenza di legno e di vetro per la costruzione delle cabine elettorali). Ma alla prima scadenza, che doveva essere nel 1950, esse furono subito rinviate, e rinviate a due turni: al 1951 per l'Italia centro-settentrionale, al 1952 per l'Italia meridionale. La scusa per questa divisione fu la scarsità delle forze di polizia. Quando si arrivò al 1955, alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

scadenza cioè del mandato per quelle amministrazioni che erano state elette nel 1951, si disse che le esigenze dell'erario pubblico facevano ritenere necessario che tutto fosse invece rinviato al 1956.

La democrazia cristiana ha sempre voluto fare le elezioni quando più le ha fatto comodo e — dobbiamo anche aggiungere — con gli strumenti che più le hanno fatto comodo. La battaglia sulla legge elettorale politica cominciò in pratica con la battaglia sulla legge elettorale amministrativa del 1951, quella famosa degli apparentamenti. Ed anche oggi è significativo che le elezioni si facciano in Italia alla scadenza regolare nella sola regione in cui la democrazia cristiana non ha la maggioranza assoluta: nel Trentino-Alto Adige.

Anche in Sicilia, dove il nuovo governo di centro-destra le aveva preannunziate e dove pareva che la democrazia cristiana prevedesse un grosso successo proprio nei confronti dei suoi immediati e vicini concorrenti, anche in Sicilia, dicevo, le elezioni sono state rinviate con il pretesto di riallacciarle alle elezioni generali amministrative che dovevano tenersi in questa primavera e che il ministro annuncia ora dovranno tenersi a ottobre, sempre che a settembre il Governo non ci venga poi a dire che sono state rinviate a data da destinarsi.

Nel frattempo è sorto il problema dei commissari prefettizi mantenuti anch'essi oltre ogni limite di legge. Ed anche qui la maggioranza nell'ottobre scorso autorizzò il Governo a violare e a continuare a violare le norme legislative.

Oggi siamo alla nuova scadenza, cioè alla nuova promessa, e dopo saremo con tutta probabilità ad un nuovo rinvio. Mi rendo conto che queste considerazioni possono senza dubbio acquistare il carattere della monotonia, tante sono le volte che in Parlamento di esse si è parlato, ma non si può fare a meno di ripetere che tali atteggiamenti pregiudicano il formarsi di un costume politico nel nostro paese; ed è difficile sostenere che in questa maniera si difende l'autonomia delle amministrazioni locali. Dopo l'inaridimento fiscale e l'oppressione dei controlli, si intacca il fondamento stesso del regime democratico, che è il libero e puntuale rinnovo delle amministrazioni, e si dà lo spettacolo che i primi a non osservare le leggi sono quelli stessi che le fanno e che tutto, in definitiva, è questione di potere.

Ora, che fiducia può avere l'elettorato in quello che dovrebbe essere un onesto giuoco

democratico, in cui gli sia riservata effettivamente l'ultima parola?

Vi sono leggi regolarmente pubblicate nella *Gazzetta ufficiale*, onorevole ministro dell'interno, che terminano con la classica formula del rispetto dovuto da tutti, di cui poi ci siamo completamente dimenticati. È il caso della legge n. 762 del 28 ottobre 1949, che stabiliva — e lo stabilì dopo una lunga battaglia in quest'aula — che il termine utile per le elezioni dei consigli regionali scadeva il 31 dicembre 1950. Abbiamo su quella materia combattuto per due anni in ambedue i rami del Parlamento. È passato il 31 dicembre del 1950 e non vi è stato nemmeno il tentativo — permettetemi l'espressione brutale — di salvare la faccia, come si era fatto prima rispetto alla norma costituzionale, poi alla legge Bergman, con la legge Lucifredi. La cosa è passata nel dimenticatoio; e naturalmente vi è stato qualche Presidente del Consiglio che ha sostenuto la tesi che le leggi si devono rispettare soltanto quando prevedono una sanzione, quasi che il fondamento del rispetto della legge debba essere il timore dell'intervento dei carabinieri. Così è anche oggi per le elezioni nei comuni e nelle province.

Arrivato a questo punto, onorevole ministro dell'interno, anche se mi rendo conto della vanità in questa aula, ma non certo nel paese, delle nostre proteste, desidero sollevare un problema che va al di là di questa stessa occasione, il problema cioè delle garanzie giuridiche da introdurre nella nostra legislazione perché le scadenze elettorali vengano formalmente rispettate anche contro la volontà del Governo e delle maggioranze governative.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, questo può valere oggi per voi, domani può valere per altri. Voi date un esempio che autorizzerà chiunque altro, in futuro, a seguirvi su questa strada; ed è un problema che i socialisti intendono affrontare seriamente per difendere i diritti di tutto, indistintamente tutto il corpo elettorale. Non si rialza il prestigio dei partiti e dei rappresentanti politici se non si dà mostra di disinteresse affrontando il giudizio del popolo alla scadenza prefissata, anche nella previsione di un risultato sfavorevole. Ed è una legge che deve valere per tutti, per l'attuale come per le future maggioranze.

In quest'aula invece, a proposito dei commissari prefettizi, abbiamo inteso affermare la curiosa teoria che i termini non sarebbero perentori se non quando vi fossero

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

sanzioni. E allora bisogna affrontare il problema e perfezionare la nostra legge. Problema però, onorevole Spataro (e sono contento che ella annuisca a questa tesi), che non giustifica il Governo per non avere osservato la legge, perché l'osservanza della legge, prima ancora che sulla sanzione, deve fondarsi sul costume politico della classe dirigente, sul rispetto da parte sua dei diritti della sovranità popolare, proprio perché questo rispetto costituisce il nerbo della coscienza nazionale in un regime democratico.

Per quanto riguarda i commissari prefettizi, noi socialisti abbiamo già provveduto ad eliminare questo pretesto presentando una proposta che prevede l'effettuazione automatica delle elezioni alla scadenza del termine previsto dalla legge. Attendiamo, come al solito, che la maggioranza e il Governo si decidano a discuterla, e, se vogliono essere coerenti con le loro promesse e con i loro stessi pretesti, ad approvarla.

Lo stesso problema credo che si ponga in generale per le elezioni amministrative. In tutti i paesi a democrazia parlamentare, infatti, l'effettuazione di queste elezioni è sottratta all'arbitrio dei governi e delle maggioranze parlamentari.

A questo proposito, mi si permetta di citare alcuni esempi significativi. In Gran Bretagna, per esempio, il *Representation of the People Act* del 1948 stabilisce le date in cui devono essere effettuate le elezioni locali, per cui le elezioni devono avvenire in un giorno della settimana che incomincia con una domenica prima del 9 aprile. E vi è nella legislazione inglese tutta una serie di previsioni per il caso che tale giorno capiti per la Pasqua o per la Pentecoste, per garantire proprio che in ogni caso le elezioni si facciano alla data prevista. In Belgio, l'articolo 9, lettera b), della legge 15 maggio 1949 stabilisce che la riunione ordinaria degli elettori allo scopo di procedere al rinnovamento integrale dei consigli provinciali ha luogo di pieno diritto ogni 4 anni la quarta domenica di maggio, salvo che non sia giorno di Pentecoste, nel qual caso si rinvia alla domenica prossima. Ugualmente una data è stabilita per le elezioni comunali che si svolgono ogni 6 anni, nella seconda domenica di ottobre. In Germania la legislazione sulle elezioni amministrative spetta, come è noto, ai *Länder*; per cui, per esempio, nel Baden-Württemberg la legge comunale e distrettuale stabilisce che le elezioni amministrative normali hanno luogo in novem-

bre, che la data la decide il ministro dell'interno, ma sempre alla scadenza legale e non oltre quel limite. Nella Francia, nella stessa Francia attuale, l'articolo 44 di un decreto che risale al 1926 stabilisce che gli elettori sono convocati entro non più di due mesi in caso di scioglimento del consiglio. E l'articolo 248 del codice elettorale del 1956 prescrive che i consigli municipali devono essere rieletti tra il 1° aprile e il 15 maggio ad una data fissata tre mesi prima con decreto del consiglio dei ministri, quando sono arrivati alla loro normale scadenza.

In tutti i paesi, cioè, la scadenza delle elezioni amministrative è sottratta alla volontà del Governo e della maggioranza proprio per il rispetto del carattere amministrativo delle elezioni e per impedire ogni arbitrio di potere. Solo noi, in Italia, siamo privi di siffatte garanzie e, quel che è peggio, i governi non tengono conto nemmeno di quelle che ci sono. Alcune garanzie esistevano infatti anche nella nostra legislazione. L'obiezione della stagione estiva, onorevole ministro, è una cosa indubbiamente nuova nel nostro paese: forse le bombe atomiche hanno trasformato il clima anche in Italia. La vecchia legge comunale e provinciale dei nostri nonni, quella che risale al 4 febbraio 1915 e che sotto forma di testo unico riprende una disposizione della legge 19 giugno 1913, stabiliva che «le elezioni si faranno nei mesi di giugno e di luglio». Credo che ella, onorevole ministro, possa accertarsene facilmente consultando i suoi archivi; noi lo abbiamo fatto in quelli più modesti della direzione socialista. Questa era la prassi della vecchia Italia prefascista.

Lo stesso testo unico aveva in sé la garanzia per l'effettuazione immediata delle elezioni. Esso infatti stabiliva (articolo 279) che «i consigli comunali e provinciali durano in ufficio quattro anni e si rinnovano integralmente alla scadenza di tale periodo. Il quadriennio decorrerà per ciascuno dal 1° giugno... La scadenza del sindaco, della giunta comunale, della deputazione provinciale e del suo presidente coincide con quella dei rispettivi consigli».

La garanzia consisteva nel fatto che la scadenza era stabilita per legge. Dovendosi amministrare, era fatalmente necessario provvedere alla elezione di nuovi amministratori.

Il fascismo, naturalmente, abolì tanto le garanzie quanto le elezioni. Ma dopo la sua caduta la nuova legislazione riprese questa garanzia, sia pure in una forma più attenuata. Si ricorderà che nel 1946 il decreto legislativo luogotenenziale in base al quale si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

tennero le prime elezioni amministrative in Italia stabili che i consigli decadevano dopo quattro anni, rimanendo unicamente in carica le giunte comunali. Ciò significava che una proroga eventuale delle amministrazioni le avrebbe private di quella pienezza di diritti e quindi della facoltà amministrativa che hanno solo i consigli comunali. La garanzia consisteva proprio in questa limitazione, contro ogni volontà di eventuali maggioranze parlamentari e di governi.

La legge è cambiata nel 1951. Devo dire che cambiò anche per iniziativa nostra. Eravamo preoccupati, di fronte all'annuncio del primo rinvio delle elezioni amministrative dal 1950 al 1951 e 1952, della carenza di potere che si sarebbe potuta verificare nelle amministrazioni locali. Fu probabilmente un'ingenuità, ma l'ingenuità di chi è in buona fede e presuppone altrettanta buona fede negli altri. Nel 1951, sulla base della legge del 24 febbraio, poi riprodotta in questa sua disposizione nel testo unico n. 203, si tolse la distinzione tra consigli comunali e giunte comunali e in pratica le amministrazioni, ancorché non rinnovate alla scadenza, rimasero nella pienezza dei loro diritti. Ma, esaminando comparativamente le varie disposizioni legislative che vanno dal 1946 al 1951 ed al 1956, è facile osservare come in pratica si sia fatto di tutto per togliere ogni possibilità di garanzia alla normale scadenza dei consigli comunali e provinciali.

La disposizione del 1951, ad esempio, così si esprimeva: « I consigli comunali durano in carica quattro anni; tuttavia essi esercitano le loro funzioni sino all'indizione dei comizi elettorali per la loro rinnovazione ». La legge del 1956, attualmente in vigore, adopera una formula assai più lata, che si presta quindi ad arbitrarie interpretazioni. La legge sancisce il principio che i consigli comunali si rinnovino ogni quattro anni (ed il principio resta fisso, onorevole ministro dell'interno, nonostante ogni scappatoia alla quale si voglia ricorrere), aggiungendo però che essi « esercitano le loro funzioni fino al quarantaseiesimo giorno antecedente la data delle elezioni per la rinnovazione, che potranno avere luogo a decorrere dalla prima domenica successiva al compimento del periodo di cui al primo comma » e cioè dei quattro anni.

Oggi ci troviamo in una situazione nella quale un eventuale (o non troppo eventuale) governo che voglia rinviare a tempo indefinito le elezioni può farlo senza trovare nella legge alcun ostacolo. Per assurdo (ma che il caso non sia poi tanto assurdo lo dimostra l'esem-

pio di Castellammare di Stabia) il governo potrebbe indefinitamente mantenere in vita le amministrazioni, fino a consumazione fisica dei consiglieri, senza che la legge preveda alcuna possibilità di mettere in moto il meccanismo elettorale quando vi sia la volontà contraria dell'esecutivo. La disposizione secondo la quale « i consigli comunali si rinnovano ogni quattro anni » assumerebbe così quel carattere puramente platonico che hanno acquistato molte delle disposizioni della Carta costituzionale, rispetto alle quali si è escogitata la trovata di sottolinearne solo la portata programmatica e non quella pre-cettiva.

Noi riteniamo che le garanzie previste dalle leggi passate debbano essere reintrodotte nella nuova legislazione; non perché in un regime democratico di esse vi sia effettivamente bisogno, ma perché l'esperienza di tutti i governi (e anche del suo, onorevole ministro: ella ce lo ha oggi confermato) ci ammonisce che gli elettori non possono presumere il rispetto dei loro diritti da parte di chi detiene il potere. Tuttavia il dovere di rispettare questi diritti vi è, ed è un dovere legale (anche se non accompagnato da sanzioni), oltre che un dovere politico.

Perché non si sono fatte le elezioni? Non pecco certamente di faziosità politica affermando che il rinvio è dovuto alla paura degli elettori; del resto, anche la crisi ministeriale è stata dovuta alla paura delle elezioni amministrative. Colui che ne fu il primo protagonista, il *leader* del partito liberale, ha confessato con brutale lealtà che non voleva si creasse, attraverso le elezioni amministrative, una situazione di necessità che portasse fatalmente il paese alla svolta a sinistra che egli paventava. Questa paura dell'elettorato è diffusa in larga parte dello schieramento di destra, interno ed esterno alla democrazia cristiana; ad essa, permettetemi di dirlo, si accompagna una paura del partito socialista italiano e, in generale, delle forze di sinistra e di centro-sinistra, delle quali si paventano le affermazioni.

Per quanto ci riguarda, noi desideriamo che le elezioni si facciano alla scadenza prefissata e con leggi che non ne falsino il risultato, ma che permettano ad ogni partito di presentarsi col suo simbolo ed il suo programma. Per questo insistiamo per la modifica della legge elettorale e provinciale e deploriamo, ancora una volta, che la maggioranza abbia voluto reiteratamente rinviare anche l'esame di questa proposta di legge. Qui non si vuole negare il diritto di respingere una proposta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

di legge, ma di questo atteggiamento bisogna assumersi tutte le responsabilità di fronte al Parlamento ed al paese.

Ora questa legge è necessaria, in sé e per sé ed in relazione alla preparazione delle elezioni regionali, se è vero che esse devono essere di secondo grado, per lo meno nella loro prima attuazione.

Vogliamo leggi che assicurino il rispetto della volontà degli elettori. Ed a questo rispetto non si può contrapporre né sovrapporre nessun calcolo di potere, qual è quello che, da parte democristiana, si sta facendo sull'eventuale perdita della maggioranza in molte province, ove si applicasse il sistema proporzionale. Le maggioranze si formano in base ad una scelta politica e non al rinvio delle elezioni o sulla base di trucchi elettorali.

Mi permetto di trascurare, signor ministro, l'argomento del caldo, della trebbiatura, giustificazioni che mai hanno avuto un effettivo peso e che tuttavia sempre ritornano, come piccoli pretesti di contorno, quando si tratta di nascondere i motivi politici reali che determinano decisioni di tale importanza. Né ha rilievo, a nostro giudizio, nemmeno il pretesto di permettere la famosa chiarificazione fra i partiti, che richiederebbe tempo e quindi pazienza da parte di tutti. Un chiarimento non si ottiene mettendo a tacere il popolo italiano, lasciando ai partiti o ai loro gruppi dirigenti il monopolio e il diritto esclusivo di decidere per esso, ma sollecitando il popolo, ascoltandone il giudizio, vedendo in quale maniera esso, sia pure indirettamente, manifesta la sua volontà politica.

Per conto nostro, per conto del partito socialista italiano, noi riaffermiamo in questa occasione che siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità: lo abbiamo ampiamente dimostrato anche in quest'ultimo periodo. Ma non siamo disposti a pagare il prezzo della violazione dei diritti fondamentali dei cittadini. Vi rifletta soprattutto quella parte del partito di maggioranza che mostra sensibilità e scrupoli democratici.

Con i rinvii non si promuovono mai soluzioni progressive; si creano, al contrario, tentazioni all'abuso di potere. E noi guardiamo con molta preoccupazione a certi interventi prefettizi diretti non al rispetto dei diritti elettorali, ma alla pratica restrizione, se non alla soppressione, della libertà di espressione e di propaganda. È un processo pericoloso che può dare facilmente luogo a fenomeni di avvitamento reazionario, e confi-

diamo che ella, signor ministro, su questo punto, in questa occasione, abbia modo di darci assicurazioni persuasive. Probabilmente è già il prezzo che questo Governo sta pagando alla sua maggioranza. Appunto per questo noi insistiamo perché si ridia la parola agli elettori: la si ridia alla scadenza legale e la si ridia con strumenti elettorali che permettano di rispettare la volontà del popolo italiano. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bisantis. Ne ha facoltà.

BISANTIS. L'argomento delle elezioni amministrative, che ritorna all'esame della Camera, presenta motivi ed aspetti diversi da quelli che lo hanno caratterizzato nelle altre precedenti discussioni.

Quando, nello scorso anno, in occasione dell'esame del bilancio del Ministero dell'interno 1959-60, si trattò l'argomento del rinnovo di consigli comunali e provinciali, si voleva impegnare il Governo ad indire le elezioni in quei comuni ed in quelle province dove, a seguito di anticipato scioglimento delle amministrazioni elettive, era stato necessario ricorrere alle gestioni commissariali straordinarie; e si discuteva di eliminare queste ultime, che la legge vuole limitate nel tempo, in modo da riaffidare le amministrazioni medesime ai consigli ed alle giunte democraticamente rielette.

E quando, nell'ottobre scorso, la questione venne di nuovo riportata all'esame della Camera, si ripetette appunto il discorso sulla necessità di eliminare le gestioni commissariali protratte oltre i termini di legge, perentori a giudizio di alcuni ed ordinatori secondo i più: vennero toccati problemi di ordine generale che investono tutta intera la vita degli enti locali; si accennò anche a modifiche della legislazione in vigore, che rendessero obbligatorio il rinnovo delle amministrazioni straordinarie entro termini improrogabili.

La Camera, a maggioranza, ritenne non perentori i termini, come ho sopra ricordato; valutò le ragioni che consigliavano di non fissare elezioni in dicembre, perché anche le stesse inclemenze stagionali avrebbero ostacolato il normale svolgimento delle operazioni elettorali; si rese conto della opportunità di svolgere unitamente le votazioni sia per quanto concerneva il rinnovo dei consigli comunali disciolti o scaduti, sia il rinnovo dei consigli provinciali, con una unica chiamata alle urne; e, considerata prossima la scadenza legale (maggio 1960) di tutte le amministrazioni comunali e provinciali, ritenne

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

giustificato il rinvio a questa primavera 1960 delle elezioni anche nei comuni retti da tempo da commissari prefettizi.

Il Governo, al riguardo impegnato dal Parlamento, alle cui determinazioni si era rimesso, già fin dai primi del gennaio corrente anno aveva iniziato la preparazione dei comizi elettorali, attraverso quella serie di attività che avrebbero dovuto condurre allo svolgimento delle elezioni amministrative in tutto il paese, alla scadenza stabilita del maggio 1960.

Ma fatti straordinari, e non del tutto previsti o prevedibili, si sono verificati dal gennaio in poi: la lunga crisi governativa con tutte le sue vicende delicatissime, e quanto è avvenuto e che è da tutti risaputo, ha determinato una stasi di ogni attività, un fermo di ogni iniziativa, una situazione di necessaria attesa in ogni adempimento ed in ogni impegno.

Questa stasi, questa attesa non sono valse certo a consentire al Governo (come l'onorevole ministro dell'interno ha rilevato) di far effettuare subito le elezioni amministrative, o nel prossimo mese di luglio. (*Interruzioni a sinistra*).

Poc'anzi l'onorevole Achille Corona si riportava alle norme del vecchio testo unico della legge comunale e provinciale del 1915, che prevedeva le elezioni in giugno o luglio. Ma allora era stato, ancora da poco, introdotto il suffragio universale; non era riconosciuto il diritto di voto alle donne; si era in tempi ben diversi da quelli attuali. Però lo stesso onorevole collega si riferiva pure alle leggi della Francia, del Belgio e di altri Stati, dove i periodi delle votazioni sono determinati in mesi ben diversi da quelli nei quali si vorrebbe ora che si svolgessero in Italia.

Ragioni ribadite e ripetute non consigliano che le elezioni amministrative siano fissate in luglio: un Governo di emergenza, appena formato, non può, come primo suo atto, indire elezioni. Pertanto ravviso accettabile quanto l'onorevole ministro dell'interno ha spiegato nella sua dichiarazione. Ma vi sono anche dei motivi più profondi, che non consentono di affrontare le elezioni nel mese di luglio.

PRINCIPE. Spieghi il perchè.

BISANTIS. Perchè nel trattare in precedenza questo argomento, ci siamo richiamati a proposte di modifica della legislazione che regola la vita degli enti locali, ed abbiamo anche toccato il tema della modifica delle leggi elettorali. Alcuni hanno sostenuto

l'opportunità di una revisione del sistema elettorale, per operare il rinnovo dei consigli provinciali e comunali in una forma più rispondente alle esigenze dell'attuale momento. E se si dovesse trasportare la discussione su questo terreno, potremmo, anzi dovremmo andare anche al di là del mese di ottobre 1960, nel quale secondo il Governo sarà possibile fissare le elezioni.

Una voce a sinistra. La legge c'è.

BISANTIS. La legge c'è, egregio collega, e la conosco. Ma proprio perchè ci dobbiamo richiamare alle leggi, ed osservarle, devo dibadire ancora una volta, difformemente da quanto asseriva poc'anzi l'onorevole Corona, che la legge in vigore non stabilisce in maniera assolutamente perentoria dei termini. Le giunte comunali e provinciali possono funzionare fino alla elezione delle nuove, e le amministrazioni saranno in grado di svolgere anche nel prossimo futuro, per altri pochi mesi, la loro normale attività.

Le questioni che la Camera deve esaminare e risolvere, adunque, sono due: la prima concerne la considerazione se l'attuale Governo amministrativo, l'attuale Governo di affari, o di emergenza, come meglio lo si vuol definire, possa fissare e far svolgere le elezioni amministrative: si potrebbe rispondere che se può rinviarle, può anche farle svolgere. Ma le elezioni amministrative non hanno, o quanto meno non dovrebbero avere un contenuto politico.

Sembra però pacifico, secondo le dichiarazioni rese da tutte le parti, che non si possa escludere all'attuale Governo, il compito di indire e di svolgere le elezioni amministrative, appunto perchè questo Governo è dato dalla necessità di assolvere i compiti derivanti da determinate scadenze che andranno a verificarsi e fra tali compiti è indiscutibilmente quello di procedere al rinnovo degli organi elettivi degli enti locali.

La seconda questione concerne la data delle ripetute elezioni amministrative. A me pare che tale data non possa assolutamente venire prima dell'ottobre, se invero occorrono sessanta giorni per indire i comizi, se invero luglio è il mese di maggior lavoro, nei campi, se invero nel mese di luglio si prevedono e si attuano i maggiori spostamenti di popolazione sia all'interno sia per l'estero, se invero, in tutti gli uffici, ed in particolare negli uffici giudiziari (che sono mobilitati nei periodi elettorali) e nelle scuole, a causa degli esami, si verifica un fermento di attività che precede il periodo delle ferie estive. Ma il motivo preminente

è costituito per me dal fatto che il Parlamento è impegnato nel lavoro ininterrotto di discussione dei bilanci, ed è impegnato con scadenze improrogabili che bisogna rispettare.

Nè il Parlamento può disinteressarsi delle elezioni amministrative, che impegnano tutti i suoi componenti in una campagna la quale comporta l'interruzione dei lavori per almeno un mese. In precedenza, sempre, quando si sono svolte le elezioni amministrative, la Camera ha interrotto le sedute per oltre un mese, in maniera da consentire a tutti i deputati la partecipazione alla campagna elettorale; e ciò, in questa occasione, non sarebbe possibile fare, perchè comporterebbe inosservanza di scadenze inderogabili. Prima di ottobre pertanto non si troverebbe modo e tempo di svolgere le elezioni, che conviene fissare in unico turno per tutte le amministrazioni comunali e provinciali: si consentirà così al Parlamento di svolgere il proprio impellente lavoro, che non può essere sospeso o differito; e si consentirà più agevolmente a ciascuno di partecipare alla campagna e di votare nella maniera più rispondente alle esigenze dei comuni e delle province.

Il mio avviso, che è, a quanto appare, l'avviso della maggioranza della Camera, è conforme a quello dichiarato dal Governo; il cui orientamento, il cui impegno di indire le elezioni, non in luglio (mese nel quale mai nel nostro paese si sono svolte elezioni generali) bensì non prima del prossimo mese di ottobre, non può non essere onestamente condiviso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. A nome del gruppo del Movimento sociale italiano devo innanzitutto un chiarimento e una precisazione agli oratori comunisti e socialisti, i quali hanno testè affermato che il rinvio delle elezioni comunali e provinciali sarebbe il prezzo che la democrazia cristiana pagherebbe alla nuova maggioranza.

Ebbene, su questo argomento il Movimento sociale italiano ha le carte perfettamente in regola. Infatti, se vi è un gruppo o un partito che anche in sede politica ha richiesto le elezioni (forse l'unico che lo abbia fatto), questo è il Movimento sociale italiano. In sede politica questa richiesta è stata avanzata perché finalmente le posizioni fossero chiarite davanti alla pubblica opinione; in sede amministrativa la richiesta

è stata fatta, perché noi siamo per il rispetto delle scadenze previste dalla legge.

Ma non è certamente da imputarsi al gruppo del M. S. I. se si è aperta una crisi politica, se questa crisi è durata oltre il segno, se è durata a tal punto da rendere impossibile la convocazione in tempo utile dei comizi elettorali per il rinnovo delle amministrazioni comunali e provinciali.

Preso atto di questa situazione di fatto, il gruppo del Movimento sociale italiano non può che aderire alla proposta formulata dall'onorevole ministro dell'interno di indire le elezioni amministrative per il prossimo autunno. È questa, credo, una soluzione che è imposta più che da ragioni di ordine politico, che comunque sarebbero lontane dalla nostra volontà, in quanto noi siamo decisi a far svolgere le elezioni, dalla necessità che la Camera possa concludere prima delle ferie estive i suoi lavori e soprattutto la discussione dei bilanci più importanti.

Per quanto riguarda poi la situazione che si è determinata con la presentazione della mozione e delle interpellanze, desideriamo chiedere alla Presidenza della Camera se sia opportuno o meno votare in questa sede una mozione, perché pensiamo che se la mozione comunista fosse respinta, la Camera praticamente voterebbe contro l'indizione delle elezioni, il che creerebbe una situazione quanto meno strana e curiosa. A nostro avviso, non si dovrebbe procedere ad alcuna votazione e la Camera dovrebbe limitarsi a prendere atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno. Oppure pensiamo che dovrebbe essere formulato un ordine del giorno che impegnasse il Governo in tal senso. Se un ordine del giorno siffatto venisse presentato, preannuncio che il gruppo del Movimento sociale italiano darebbe ad esso voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romita. Ne ha facoltà.

ROMITA. Anche in questa occasione il gruppo socialdemocratico, come già in tante altre occasioni, si schiera per il rispetto dei termini costituzionali e di legge, nei quali termini esso vede la difesa più energica ed efficiente dei diritti democratici del popolo italiano.

Vi sono ragioni di vario ordine che militano per il rispetto dei termini di legge nel problema delle elezioni amministrative; innanzitutto ragioni di carattere costituzionale o formale, sulle quali per altro non mi voglio più oltre soffermare, non perché non siano importanti, ma perché già ampiamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

esposte nel corso di questa discussione. Ma vi sono anche ragioni sostanziali, che non possono essere sottaciute. Abbiamo una serie di amministrazioni, in grandi città italiane, da tempo inefficienti, sostituite da commissari prefettizi. È inutile ricordare ancora i casi di Firenze, Venezia e Napoli, le grandi città alle quali non si può ulteriormente infliggere l'offesa di una amministrazione non liberamente eletta dal popolo e non resa attiva ed efficiente con l'appoggio della popolazione.

Tutte le altre amministrazioni inoltre sono ormai al termine del loro quadriennio di attività e dovunque si notano sintomi di stanchezza e di scoraggiamento. Basta vedere quello che è avvenuto recentemente al consiglio comunale di Roma, che è stato messo nell'impossibilità di deliberare per l'assenza, si badi bene, non della minoranza (assenza che, come talvolta accade, avrebbe potuto essere preordinata), ma della stessa maggioranza.

È chiaro che è da tutti sentita l'esigenza del rinnovamento delle amministrazioni. Solo in questo modo potremo rafforzare la fiducia delle popolazioni nelle istituzioni democratiche che reggono le città sul piano amministrativo; solo così quei rigurgiti di carattere qualunquistico che ogni tanto affiorano nell'opinione pubblica, quei momenti di sfiducia, quei momenti di distacco tra opinione pubblica e istituzioni democratiche sul piano locale, che tanto dobbiamo deplorare ed il cui pericolo non sfugge a nessuno, potranno essere superati; solo così potremmo saldare le fratture tra popolo e istituzioni, dare nuovo vigore alle amministrazioni comunali e provinciali.

Sono queste le ragioni di carattere sostanziale per cui pensiamo che le elezioni amministrative debbano essere tenute entro i termini di legge, comunque al più presto possibile. Non bisogna aver paura delle elezioni. Il rispetto di questo strumento fondamentale della democrazia deve essere posto al di sopra di qualunque calcolo e di qualunque timore politico.

Ma vi è un'altra ragione, che a noi sembra importante, per cui occorre sollecitare al massimo le elezioni amministrative. Sappiamo che è in corso nel paese un dibattito sul problema dell'istituzione dell'ente regione, quell'ente destinato a spostare decisamente sul piano del decentramento e dell'autonomia locale il funzionamento e la struttura dello Stato italiano. Sappiamo che vi sono nel Governo e nella maggioranza che

lo sostiene delle perplessità nei riguardi dell'istituzione dell'ente regione. È anche noto — e noi non lo nascondiamo — che nel nostro stesso gruppo vi sono delle incertezze, non per quanto attiene alla necessità, all'importanza ed all'utilità di questo ente, bensì in relazione alle possibilità di effettivo funzionamento che tale ente potrebbe avere oggi, data la situazione in cui si trovano certe amministrazioni locali. Infatti l'ente regione è destinato a decentrare una parte dei suoi compiti ai comuni ed alle province, per cui in sostanza esso non potrà veramente funzionare se non quando comuni e province saranno pienamente padroni della propria attività e della propria autonomia.

Ma tali perplessità nei confronti dell'ente regione possono essere giustificate e costruttive, possono non essere sospettate ancora di disegno e di calcolo politico a un solo patto: che non si trascurino gli enti locali già esistenti, che non si cerchi di soffocarne la voce, ma, al contrario, che si faccia di tutto per potenziarli, in modo che essi possano veramente diventare quegli enti di decentramento regionale che la Costituzione prevede; a condizione, cioè, che si dia loro tutto il rispetto e tutta l'importanza che ad essi sono dovuti nel nostro ordinamento. E tale rispetto si dimostra anzitutto osservando le scadenze elettorali, e in secondo luogo (ed è questo un tema su cui potremo maggiormente dilungarci in altra occasione), accelerando la riforma del testo unico delle leggi comunali e provinciali nonché la riforma del testo unico della finanza locale, che sono in corso da troppo tempo e che rappresentano un'esigenza veramente sentita, in quanto si tratta di dare finalmente ai comuni ed alle province la piena autonomia ed indipendenza nel campo deliberativo e finanziario.

Ma anche da un punto di vista strettamente politico, signor ministro, ci sembra necessario che le elezioni amministrative vengano tenute al più presto. L'onorevole Tambroni, nel presentare il suo Governo alla Camera, ad un certo punto quasi accusò il Parlamento — tutti ricordiamo questo fatto, perché duramente ci colpì — di non sentire più la voce vera del paese, quasi pretendendo che ad interpretarla fosse invece il Governo che egli presentava. Ora, se questo è vero, perché l'onorevole Tambroni non ha colto l'occasione per indire immediatamente le elezioni amministrative, non appena confermato il Governo, affinché il paese potesse far sentire la sua voce e si avesse la prova che la voce del paese coincideva con quella che l'ono-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

revole Tambroni aveva portato qui al Parlamento? È passato del tempo, l'occasione è stata perduta, ma riteniamo che non sia ancora troppo tardi per accelerare, attraverso le elezioni, quel chiarimento politico di cui il paese è in attesa.

Prendiamo comunque atto dell'impegno del Governo di non andare oltre ottobre. Noi avremmo voluto che le elezioni si fossero tenute al principio dell'estate; in ogni caso precisiamo che entro ottobre, se non sarà possibile anticiparle, esse dovranno essere tenute in tutti i comuni italiani e non solo nel maggior numero possibile di essi (come ci è parso di sentire affermare dal ministro), in modo da restituire a tutte le città e le province italiane la loro dignità di enti autonomi, di enti indipendenti che hanno diritto e capacità di amministrare le proprie popolazioni. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, l'onorevole ministro dell'interno un momento fa ha fatto un gesto con entrambe le mani, che mi è sembrato diretto a disperdere un equivoco che era nello spirito di alcuni di noi. Ci era sembrato che il ministro avesse assunto per il Governo l'impegno di fare svolgere le elezioni nel maggior numero possibile di comuni, ciò che poteva voler dire anche in pochissimi comuni. Ma quel suo gesto, onorevole ministro, se ho ben capito, significa «tutti i comuni». (*Segni di assenso del ministro dell'interno Spataro*). La ringrazio.

Ciò premesso, spiegherò allora molto brevemente perché la nostra parte è d'accordo che queste elezioni si facciano nell'autunno: per due ragioni. Prima di tutto per una ragione di rispetto della legge. Crediamo che una legge così importante, come quella che determina la durata delle amministrazioni locali, debba essere rispettata. In secondo luogo per una ragione di ordine politico, perché riteniamo che consultare il paese, sia pure con elezioni a carattere amministrativo, possa contribuire a quel chiarimento della situazione politica che noi abbiamo tenacemente perseguito e perseguiamo in questo periodo.

Per tali motivi, ripeto, noi avremmo visto con favore l'effettuazione delle elezioni in in questa primavera, alla normale scadenza delle amministrazioni. Comunque, il nostro gruppo vede con favore lo svolgimento delle elezioni entro il termine che il ministro ha indicato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole ministro se intenda replicare alle ulteriori osservazioni che sono state prospettate.

SPATARO, *Ministro dell'interno*. Confermo quanto ho detto: è intendimento del Governo indire nel prossimo ottobre le elezioni in tutti i comuni e in tutte le province in cui le amministrazioni sono scadute.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, chiedo all'onorevole D'Onofrio, cofirmatario della mozione Gullo, se intende replicare.

D'ONOFRIO. Non posso dichiararmi soddisfatto delle spiegazioni date dal ministro circa la convocazione dei comizi elettorali. L'onorevole ministro non solo non ha detto una parola per quanto riguarda gli impegni a questo proposito precedentemente presi dai governi e poi non mantenuti, ma neanche per quanto riguarda la solidità dell'impegno di convocare i comizi elettorali nel mese di ottobre. Non so sulla base di quali strumenti il ministro possa garantire l'effettiva realizzazione di questo impegno. Comunque, a conclusione di questo dibattito e dei miei interventi, intendiamo presentare un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione. Sospendo brevemente la seduta e convoco per subito nel mio ufficio i capi dei gruppi parlamentari.

(*La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle 19,10*).

PRESIDENTE. Nella riunione dei capigruppo è stato concordato il seguente ordine del giorno, sostitutivo della mozione, firmato dagli onorevoli Migliori, D'Onofrio, Ferri, Servello, Romano Bruno, De Caro, Romita e Macrelli:

«La Camera, udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno, con le quali è stata data assicurazione che le elezioni comunali e provinciali saranno tenute entro il mese di ottobre, ne prende atto e impegna il Governo a prendere tempestivamente i necessari provvedimenti».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

SPATARO, *Ministro dell'interno*. Il Governo accetta questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Sono così esauriti la discussione della mozione e lo svolgimento delle interpellanze sul rinnovo delle amministrazioni comunali e provinciali.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa:

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Estensione al liceo linguistico « Nostra Signora » di Roma delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (2154).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

IOZZELLI: « Integrazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato di avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza » (2151) (*Con parere della V e della VII Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1960, n. 406, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione sulla benzina nonché sugli oli da gas da usare direttamente come combustibili » (2156) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

RESTIVO: « Riconoscimento giuridico della Lega italiana per la lotta contro la poliomielite » (2150) (*Con parere della II Commissione*);

ROMANO BRUNO: « Trattamento di quiescenza ed indennità di congedamento al personale militare della Croce rossa italiana » (2152).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANZO, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i motivi per cui viene tollerato che si offenda il sentimento antifascista degli italiani e un serio pregiudizio si arrechi alla funzione altamente educativa che ha per le giovani generazioni la conoscenza dei crimini

commessi dai nazifascisti, vietando ai giovani, di età inferiore ai 16 anni, la visione del film *Ricordate Mauthausen*.

« Gli interroganti chiedono di sapere se è compatibile con il valore ideale e morale espresso dal sacrificio di quanti hanno sofferto e sono caduti nei campi di eliminazione nazisti, nonché con i diritti di libertà di espressione e d'informazione, il fatto che la censura abbia sollevato per il predetto film le stesse riserve che vengono addotte per quei film che vengono sconsigliati per "ragioni di pudore" ».

(2720) « **BUSETTO, PAJETTA GIULIANO, BARDINI, CIANCA, AMENDOLA PIETRO** ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, onde conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di sanare urgentemente la critica situazione economico-finanziaria venutasi a verificare nei comuni in conseguenza della mancata riscossione dei contributi già per legge assicurati in sostituzione della imposta di consumo sul vino, che doveva essere integrata a carico del bilancio dello Stato, per il biennio 1960-61.

« A sensi dell'articolo 7 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, le modalità relative alla integrazione avrebbero dovuto essere stabilite con decreti del ministro dell'interno, d'intesa con quello del tesoro.

« Alla data odierna non risultano impartite alle prefetture ed alle intendenze di finanza le modalità previste dal secondo comma del citato articolo 7. Pertanto non è stato finora disposto alcun versamento delle integrazioni statali, che rappresentano per molti comuni una delle principali entrate del bilancio comunale.

« Non sfugge certo che la ritardata integrazione, oltre che paralizzare l'ordinaria amministrazione degli enti, comporta un sensibile onere finanziario per gli interessi sugli scoperti di cassa.

(2721) « **FUSARO, LIMONI, COLLESELLI, LUCCHESI** ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde al vero che il Ministero della pubblica istruzione ha provveduto a far stampare, in ricca veste tipografica, dal Poligrafico dello Stato, e a diffondere gratuitamente trecentomila copie di una "Introduzione al piano di sviluppo decennale della scuola";

per conoscere il costo per l'erario di questa straordinaria operazione pubblicitaria;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

e per sapere se non ritenga contrario ad ogni norma di correttezza democratica una così massiccia propaganda delle tesi governative, mentre è ancora in corso l'esame del "piano" da parte della Camera ed esso ha assunto un particolare rilievo di delirato e controverso problema politico.

(2722)

« SERONI, NATTA, ALICATA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali le amministrazioni dello Stato abbiano eluso la norma di cui all'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 7 aprile 1948, n. 262, in base alla quale un terzo dei posti in organico doveva essere messo a disposizione, a decorrere dal 1° maggio 1948, del personale appartenente ai ruoli speciali transitori, ora ruoli aggiunti, di gruppo C e subalterni.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti s'intendano adottare per dare applicazione, con effetto dalla data in cui è sorto il diritto, alla sopracitata disposizione, al fine di riparare al grave danno subito dagli interessati, che già rivestirebbero, oggi, la qualifica di archivista o di usciere capo.

(12145)

« NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere gli adeguati provvedimenti, affinché anche i pensionati degli enti locali possano usufruire dell'indennità integrativa speciale e delle quote di aggiunta di famiglia attribuite dalla legge 27 maggio 1959, n. 324, al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza.

« Quanto sopra si renderebbe infatti necessario in considerazione del fatto che, sebbene l'articolo 16 della legge citata abbia espressamente previsto l'estensione di tali miglioramenti ai dipendenti degli istituti di diritto pubblico in generale e degli enti locali in particolare, in pratica i pensionati degli enti suddetti non hanno ancora potuto beneficiare di tali indennità, non avendo la Cassa per le pensioni ai dipendenti enti locali preso alcuna deliberazione in proposito.

(12146)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — premesso che nella relazione al disegno di legge n. 491 del 1959, istitutivo del diritto erariale sul

gas metano, si riconosceva, fra l'altro, che il gas metano costituisce una ricchezza del sottosuolo nazionale, la cui produzione va incoraggiata il più possibile, e premesso, altresì, che il gas metano quale carburante è di uso assai scomodo, dovendo essere compresso a 200 atmosfere in bombole pesantissime, ciascuna delle quali contiene l'equivalente energetico di appena 9 chilogrammi di benzina — se non ritenga opportuno, in relazione al provvedimento di diminuzione degli oneri fiscali sulla benzina e sul gasolio, abolire il diritto erariale di lire 5 al metro cubo, di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 360, perché solo così potrà essere mantenuta la possibilità di uso di un carburante, principalmente adoperato per gli automezzi, adibiti ai trasporti delle merci più povere, tanto più che il modesto gettito dell'imposta (poche centinaia di milioni l'anno) forse appena compensa le spese di accertamento e di esazione.

(12147)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli consti che la giunta provinciale amministrativa di Reggio Calabria non si è ancora pronunciata sul ricorso presentato, sin dal 9 settembre 1956, dal signor Tisano Felice contro l'errata attribuzione dell'ultimo seggio del consiglio provinciale, anche se l'articolo 43, comma 3, della legge 23 marzo 1956, n. 136, già articolo 74 del testo unico del 5 aprile 1951, chiaramente stabilisce che la giunta provinciale amministrativa deve decidere — in materia di ricorsi elettorali — entro un mese dalla avocazione degli atti.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di consentire che la giunta stessa si pronunzi sul ricorso e prenda atto dell'avvenuta rettifica del calcolo dei voti del comune di Riace (collegio di Caulonia) che ha comportato l'attribuzione al candidato della lista della democrazia cristiana di 233 voti in luogo dei 223 risultanti dal verbale elettorale della seconda sezione del comune suddetto.

(12148)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della incresciosa situazione in cui versano i vigili urbani di Lavello (Potenza).

« L'interrogante fa presente che in questo comune i vigili urbani con delibera n. 74 del 10 agosto 1951 furono inquadrati economicamente come uscieri.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

« Il 3 dicembre 1958 l'amministrazione comunale apportava delle modifiche al regolamento e la classificazione dei vigili urbani passava da uscieri ad inservienti generici, ad eccezione del comandante, che acquistò il trattamento economico di un impiegato.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali provvedimenti ritengano opportuno adottare, per porre rimedio ad una così anacronistica situazione, venendo incontro ai giusti desideri della benemerita categoria interessata.

(12149)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso procedere ad una severa inchiesta diretta ad eliminare il fenomeno degli abusivi nella professione delle guide turistiche.

« L'interrogante fa presente la particolare importanza del problema, non solo in ordine al danno che le guide turistiche provviste di regolare licenza vengono a soffrire quotidianamente, ma anche per l'avvicinarsi delle olimpiadi, durante le quali si avrà senz'altro un accentuato movimento turistico.

« L'interrogante desidera, infine, far rilevare il pericolo che corre il buon nome del turismo in Italia ad opera di guide turistiche abusive, come un recente scandalo dimostra ampiamente.

(12150)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso eliminare la sperequazione esistente nella valutazione delle lauree nei pubblici concorsi per insegnanti. In particolare, l'interrogante chiede una maggiore valutazione dei diplomi di laurea rilasciati dalla facoltà di magistero, che attualmente, agli effetti della graduatoria nei pubblici concorsi, sono valutate con punti 3, anziché con 10 punti normalmente assegnati alle altre lauree.

(12151)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno — nel quadro delle manifestazioni del centenario dell'unità italiana — lanciare un concorso per tutti i tipi di scuola e avente per oggetto temi ispirati al nostro Risorgimento, anche per mantenere vivo presso i giovani il ricordo glorioso delle nobili gesta, che nel secolo scorso, rompendo

gli antichi rapporti esistenti fra gli imperi centrali, crearono politicamente l'unità del paese.

(12152)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure sono state adottate in conseguenza dello straripamento del fiume Ofanto, che in questi giorni ha interrotto il traffico sulla strada statale n. 16, precisamente sul tratto Barletta (Bari)-San Ferdinando in Puglia (Foggia).

« L'interrogante fa presente la frequenza con cui si verifica il fenomeno e chiede inoltre di conoscere quali lavori si ritenga opportuno ordinare per il rafforzamento degli argini di quel fiume, onde evitare ulteriori disagi per la popolazione di quella zona in ordine alle esigenze del commercio, dell'agricoltura e dei traffici.

(12153)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere, anche in relazione al voto unanime espresso dal consiglio comunale di Falconara, se non ritengano opportuno che si soprasseda all'inizio dei lavori per l'automazione del passaggio a livello funzionante all'incrocio della linea Falconara-Orte con la statale 16 e per conoscere se non ritengano ormai necessario procedere alla costruzione di un nuovo raccordo ferroviario e di un cavalcavia sulla strada statale 16, secondo le indicazioni del piano regolatore che fu a suo tempo approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici.

(12154)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se è vero che l'amministrazione postale ha approvato un progetto per la costruzione di una casa di riposo e di vacanza nel comune di Forio, nell'isola d'Ischia (Napoli);

e per conoscere come e quando si intende realizzare l'opera.

(12155)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale urgente provvedimento intenda prendere allo scopo di porre riparo al disastroso andamento della quotazione dei prezzi sul mercato suinicolo, che sta portando alla rovina numerosi allevatori del settore.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

« L'interrogante segnala la necessità di dover prendere purtroppo in considerazione la clausola dei prezzi minimi, come previsto dal Trattato per il Mercato comune europeo.

(12156)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere quale urgente provvedimento intenda prendere allo scopo di porre riparo al disastroso andamento della quotazione dei prezzi sul mercato suinicolo, che sta portando alla rovina numerosi allevatori del settore.

« L'interrogante segnala la necessità di dover prendere purtroppo in considerazione la clausola dei prezzi minimi, come previsto dal Trattato per il Mercato comune europeo.

(12157)

« GRAZIOSI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali decisioni abbia preso o intenda prendere sul problema prospettato dalla camera di commercio di Sassari e da precedenti interrogazioni parlamentari, rispetto alla assunzione del piroscafo *Pace* della « Imprese marittime Ignazio Messina & C. » al servizio per la linea Portotorres-Genova, tenendo presente che, a quanto si dice, tale piroscafo sarebbe pronto per le prove di velocità e già sarebbero in corso trattative da parte di acquirenti stranieri; e, comunque, se si proponga di risolvere, anche in altro modo ma con la necessaria urgenza, il problema del servizio marittimo quotidiano fra i suddetti porti.

(12158) « BERLINGUER, PINNA, PERTINI, FARALLI ».

RALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del turismo e spettacolo e dell'interno, per conoscere come la giunta comunale di Pompei (Napoli), intende provvedere al definitivo assetto delle terme municipali e quando intende procedere ad una regolare gara di appalto.

(12159)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali possibilità esistono per una sollecita definizione della domanda di pensione di guerra n. 255272, del signor Pozzi Bernardino residente in Amaseno.

(12160)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti inten-

dono adottare per garantire la incolumità degli abitanti del comune di Pomarico (Matera), colpiti, da alcuni mesi, da una enorme frana che, dopo aver fatto crollare la strada di accesso al paese — e tutti i fabbricati contigui e sottostanti — si va man mano estendendo, ponendo in grave pericolo la stabilità di altre centinaia di abitazioni e la sicurezza dell'intero agglomerato urbano.

« Al riguardo l'interrogante fa presente che esiste un progetto di intervento del provveditorato regionale alle opere pubbliche di Potenza, progetto che prevede una spesa di 80.000.000 (ottanta milioni) e che, ritenuto valido ed adeguato dalla direzione servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici, è stato trasmesso, per il finanziamento, alla direzione affari generali dello stesso Ministero, la quale, non avendo disponibilità di fondi, ha richiesto uno stanziamento straordinario al Ministero del tesoro. Questo risale a circa due mesi or sono. Nel frattempo, nulla è stato fatto, né per il ripristino delle opere né per arrestare l'estendersi minaccioso della frana.

« Data l'estrema gravità della situazione, denunciata da tutti gli organi locali, l'interrogante chiede di conoscere, con la necessaria tempestività ed urgenza, cosa si intende fare per evitare il verificarsi di sciagure purtroppo non solo possibili ma probabili.

(12161)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se ritengono ammissibile ed opportuno che alle denunce per danni a seguito delle alluvioni del novembre 1959, presentate dalla quasi totalità dei coltivatori diretti della provincia di Matera, al fine di ottenere l'accertamento conseguente e la moderazione ovvero l'esenzione dal pagamento delle imposte, l'ufficio tecnico erariale di Matera risponda che le denunce stesse " verranno esaminate nel sopralluogo nel corso della prossima verifica periodica gratuita che verrà eseguita nel 1963 ".

« La paradossalità e l'assurdità della situazione non vengono certo attenuate dal fatto che, si precisa, la " decorrenza agli effetti fiscali viene confermata dal 1° gennaio 1960 » ove si consideri che, a distanza di quattro anni dal verificarsi delle alluvioni, ben difficile, per non dire impossibile, sarà l'accertamento dei danni, nonché che, nel frattempo, quelle moderazioni ed esenzioni di imposta, oggi del tutto indispensabili, saranno state negate nella speranza di un rimborso quanto mai aleatorio e comunque intempestivo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

« Pertanto l'interrogante si augura che i ministri interrogati possano, di comune accordo, trovare il modo di far provvedere a siffatti adempimenti, senza costringere i danneggiati a produrre la solita " domanda in carta da bollo da lire 100 con allegato versamento della somma di lire 4.000 (quattromila), entro il 27 maggio 1960 ", tanto più ove si tenga presente che in altre provincie (ad esempio Foggia) la somma richiesta a titolo di rimborso spese è stata di lire 1.000 per le zone di pianura e di lire 1.500 per i territori montani.

(12162)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali possibilità esistono per una sollecita definizione della domanda di pensione di Pacelli Gino, nato il 4 agosto 1925 a Vignanello — già soldato volontario per l'esercito, arruolato in base alla circolare 12005/R del 15 marzo 1945, ed assegnato al centro addestramento di Cesena e successivamente nel 67° reggimento fanteria " Legnano " — il quale contrasse " tubercolosi polmonare in trattamento p. u. x. a sinistra " che gli fu riconosciuta sì dipendente da causa di servizio dalla C.M.O. di Torino, con processo verbale n. 14 del 4 gennaio 1950.

(12163)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale il comitato provinciale I.N.C.I.S. di Reggio Calabria, nonostante i numerosi ricorsi ricevuti, non abbia ancora provveduto ad ordinare la revoca dell'assegnazione dell'alloggio nei confronti di coloro che non possono essere assegnatari, in quanto non appartenenti ad una qualsiasi categoria di quelle indicate dall'articolo 376 del testo unico edilizia popolare; nonostante il disposto dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 387, e la risoluzione dei contratti di affitto nei confronti di coloro che son venuti a trovarsi nelle condizioni di cui all'articolo 386 del testo unico citato (impiegati trasferiti altrove, ecc.); nonostante che la circolare 8917 in data 17 giugno 1958 del Ministero dei lavori pubblici abbia cessato di avere efficacia con la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e nonostante che nella città di Reggio Calabria vi siano numerosissimi impiegati dello Stato in attività di servizio, che hanno già fatto domanda di un alloggio, dato che quello del libero mercato

si può avere solo a prezzi otto volte maggiori di quello praticato dall'I.N.C.I.S.

« L'interrogante chiede infine di sapere se non ritenga di dover predisporre misure atte ad impedire che l'abuso ed il favoritismo prevalgano, come attualmente avviene di dover constatare, nelle assegnazioni dell'I.N.C.I.S., sulla esigenza di giustizia del cittadino e sulla stessa norma di legge.

(12164)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritengano, con congiunta o separata azione, di affrontare la drammatica situazione in cui si son venuti a trovare gli abitanti di Scilla (Reggio Calabria) per le alluvioni che hanno fatto crollare il costone di sostegno al quartiere San Giorgio ed ha messo in grave pericolo i quartieri Chianalea e Marina Grande, ora sfollati.

« In particolare:

1°) se il ministro dei lavori pubblici non ritenga di disporre perché il comune sia incluso tra quelli da consolidare a spese dello Stato, ai sensi di legge;

2°) se il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno non ritenga di disporre che sia con tutta urgenza compilato il piano di consolidamento dell'abitato, suggerendo che alle opere sia data la estensione ed i caratteri di organicità necessari, data la vastità e la natura dei movimenti risolutivi nella plaga;

3°) se il ministro dei lavori pubblici non ritenga di dover disporre con uguale urgenza la costruzione di case popolari per gli sfollati ed i senzatetto e per i pescatori;

4°) se il ministro del lavoro non ritenga di dover disporre che siano assegnati un certo numero di cantieri per la ricostruzione o riattazione delle numerose strade comunali di campagna distrutte o danneggiate dalle alluvioni;

5°) se il ministro dell'agricoltura non ritenga di concedere ai piccoli e medi proprietari danneggiati adeguati contributi per il ripristino della produttività dei fondi;

6°) se il ministro delle finanze non ritenga, infine, di concedere la sospensione del pagamento delle imposte, disponendo la tolleranza del carico alla esattoria di quel comune, per tutte le proprietà danneggiate.

(12165)

« MISEFARI, FIUMANÒ ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'igiene e sanità, sulla preannunciata agitazione sindacale da parte dei medici generici inseriti nel sistema sanitario dell'I.N.A.M. della provincia di Gorizia e sull'intendimento da essi manifestato, qualora le richieste avanzate non verranno accolte, di non esercitare l'assistenza diretta agli assicurati dall'I.N.A.M., passando a quella indiretta, ciò che comporterebbe un grave disagio per gli assicurati e loro familiari, costretti a pagarsi in proprio le parcelle dovute al medico.

« Le rivendicazioni dei medici goriziani nei confronti dell'I.N.A.M. sono ragionevoli, chiedendo i medesimi:

1°) che il trattamento economico rapportato al secondo raggruppamento venga esteso a tutti i medici convenzionati della provincia, vale a dire anche ai sanitari I.N.A.M. che prestano servizio a Cormons, Dolegna del Collio, San Canziano e Medea del Friuli e che i doppi accessi vengano considerati con compensi separati;

2°) che le assenze previste per ferie o malattia vengano pagate non solo per la parte ambulatoriale ma anche per quella domiciliare;

3°) che i medici non siano tenuti ad essere a disposizione dell'I.N.A.M. per 24 ore su 24;

4°) che sia erogata una gratifica annuale in sostituzione della tredicesima mensilità nonché una gratifica "una tantum" per il superlavoro prestato durante l'epidemia influenzale del 1957-58;

5°) che sia mantenuta l'assistenza farmaceutica di cui beneficiavano un tempo i medici goriziani. Trattenuta in C2 nella retribuzione afferente all'assistenza domiciliare.

« L'interrogante chiede, inoltre, al ministro se non ritiene opportuno intervenire urgentemente affinché siano salvaguardati gli interessi dei medici e degli assistibili dell'I.N.A.M.

(12166) « FRANCO RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritiene di assicurare, con opportune precisazioni, la cittadinanza torinese, le civiche autorità e i comitati da tempo funzionanti in Torino per le manifestazioni celebrative dell'Unità italiana (1961) sull'effettiva assegnazione dei fondi stanziati dallo Stato per i predisposti programmi di opere e di iniziative, che sono stati lungamente studiati e la cui preparazione non dovrebbe essere in

alcun modo rallentata da incertezze o altre cause, sotto pena di irreparabile ritardo rispetto alle date prefissate.

« Si fa pure presente la necessità di adeguare giustamente, nel comitato definitivo di nomina del Governo, la rappresentanza di Torino e del Piemonte, in proporzione non troppo difforme dalla parte assunta nei gloriosi eventi di cui si celebrerà il centenario.

(12167) « ALPINO, BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà gravi ancora si oppongano al sollecito pagamento della pensione indiretta in favore di Tonini Elda vedova Minoccheri, dato che quella diretta (posizione n. 1816100 M.N.) è stata definita favorevolmente già in data 11 luglio 1959 con decreto ministeriale n. 017837, in favore di Minoccheri Tullio.

(12168) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà gravi ancora si oppongano alla sollecita definizione delle riliquidazioni delle pensioni in favore degli ex dipendenti degli enti locali di cui alla legge 5 dicembre 1959, n. 1077, con particolare riguardo alla rivalutazione delle pensioni relative ai servizi compiuti in periodi remoti e per conoscere se il ministro non ritenga di dare assicurazioni circa il periodo entro il quale il problema sarà completamente risolto.

(12169) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano al pagamento della pensione di guerra di cui al decreto n. 378927 del 14 maggio 1959, in favore della signora Michelli Maria vedova di Colomba Celso la quale per questa pensione ha optato essendo già titolare di pensione privilegiata a carico della cassa salariati.

(12170) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno emanare, entro la fine del corrente mese di maggio 1960, le disposizioni riguardanti gli ammassi del grano per contingente e volontario.

« A causa del ritardo, avutosi negli scorsi anni, si verificarono condannevoli manovre speculative al ribasso, perché numerosi cerea-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

licoltori furono costretti a svendere il prodotto prima del funzionamento degli ammassi, per fronteggiare le prime scadenze debitorie. (12171) « DE LEONARDIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia stato avviato il lavoro necessario per lo studio e la redazione del piano regionale di sviluppo economico delle Marche; quando e come sarà costituito il comitato che dovrà presiedere a tale compito; come si giustifichi il ritardo che finora si è registrato; se non si ritenga ora opportuno — date anche le condizioni particolarmente gravi in cui versa, per generale riconoscimento, l'economia regionale — accelerare i tempi onde siano al più presto costituiti e completati gli organismi necessari ed approntati gli studi preparatori del piano stesso; se non si ritenga infine opportuno accogliere i voti, già espressi dagli enti locali e dalle organizzazioni sindacali di varie correnti, di includere nel comitato stesso adeguate rappresentanze sindacali e amministrative, anche al fine di consentire una più ampia partecipazione democratica ai lavori del comitato e una impostazione del piano realmente capace di soddisfare le esigenze oggettive e largamente sentite dello sviluppo economico e sociale delle quattro provincie marchigiane. (12172) « SANTARELLI ENZO, ANGELINI GIUSEPPE, BEI CIUFOLI ADELE, CALVARESI, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Ascoli Piceno ha ritenuto di nominare un commissario prefettizio all'ospedale civile di San Benedetto del Tronto, sottraendo al consiglio di amministrazione dell'ente stesso ed al consiglio comunale la possibilità di decisioni relative al potenziamento e dal miglioramento delle attrezzature e dei servizi ospedalieri.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere se risulta a verità quanto è stato affermato nel corso del dibattito avvenuto nel consiglio comunale di San Benedetto del Tronto ed ampiamente riferito dalla stampa locale circa una precisa richiesta da parte di una corrente della democrazia cristiana per la nomina del commissario prefettizio, richiesta prontamente accolta dal prefetto di Ascoli Piceno, allo scopo di impedire soluzioni diverse non gradite a certi dirigenti locali del partito democratico cristiano. (12173) « CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dello stato di vivo fermento determinatosi tra le popolazioni della Valle Argentina (Imperia) in seguito all'inizio di opere per lo sfruttamento idroelettrico dell'Argentina, e in particolare per i decreti del prefetto di Imperia, che hanno autorizzato la ditta I.L.S.A. ad occupare d'urgenza e senza alcun indennizzo terreni e fabbricati di più di un centinaio di famiglie residenti nella zona;

e se non ritengono di dovere intervenire sollecitamente affinché i lavori siano almeno eseguiti con piena garanzia dell'incolumità degli abitanti della Valle Argentina, si continui ad assicurare ai contadini dei comuni interessati (Badalucco, Cortellaro, Taggia) la quantità d'acqua ad uso irriguo necessaria alle importanti colture floricole e ortofrutticole, si provveda infine immediatamente al risarcimento dei danni subiti e all'indennizzo dei terreni e dei fabbricati espropriati. (12174) « NATTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere le ragioni dell'inespicabile ritardo frapposto all'attuazione delle leggi 18 marzo 1958, n. 311 e 349, relative allo stato giuridico ed economico dei professori ed assistenti universitari con particolare riferimento alla liquidazione dell'indennità di ricerca scientifica nel suo pieno ammontare.

« Gli interroganti rilevano il pregiudizio che l'ormai intollerabile ritardo (siamo al limite dei due anni, suscettibile di comportare — secondo taluni — la prescrizione delle indennità non corrisposte) causa agli interessati, costringendoli a ricorrere a mezzi di tutela sindacale con gravi conseguenze per la studentesca delle università; rilevano altresì l'urgenza che si addivenga alla estensione definitiva dei decreti di liquidazione, giacenti da tempo presso la Corte dei conti, relativi ai professori incaricati universitari; rilevano ancora la particolare situazione delle quattro università emiliane, i cui assistenti universitari sono stati esclusi dal fruire dell'indennità in questione, peraltro ormai liquidata a tutti gli altri assistenti delle università italiane; rilevano infine la necessità che i ministri competenti diano alle università la necessaria autorizzazione onde anticipare ai professori incaricati le indennità spettanti per il periodo transitorio 1° luglio 1958-31 ottobre 1958. (12175) « BIGNARDI, FERIOLI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in ordine al grave disagio in cui versa la popolazione di San Lorenzo Nuovo per l'insufficiente rifornimento idrico della città.

« Ricorda i ripetuti impegni degli organi tecnici ed amministrativi a risolvere in modo integrale il problema del rifornimento idrico di quella popolazione, tenuto anche conto che proprio nel territorio di quel comune il consorzio degli acquedotti dell'alto Lazio attinge parte delle sorgenti necessarie all'approvvigionamento degli altri numerosi comuni.

« Nel far presente la ulteriore insostenibilità della situazione e nel sollecitare quindi la pronta esecuzione delle opere definitive e necessarie, ritiene improrogabile, anche ad evitare il ripetersi di ulteriori sciagure, la immediata messa in opera degli strumenti (elettropompa o diversa soluzione), che consentano la erogazione di un ulteriore quantitativo d'acqua che allo stato attuale è insufficiente ed insicuro.

(12176)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di dover accogliere i desiderata espressi dagli abitanti delle frazioni Pittarella e Villanova, espressi a mezzo deliberazione n. 13 dalla giunta municipale del comune di Pedivigliano (Cosenza), in ordine all'istituzione del servizio fonotelegrafico.

(12177)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se intende sollecitare il ricorso presentato da tempo alla Corte dei conti da parte del signor Bocca Domenico nato il 25 aprile 1919 e residente in Ovada (Alessandria) piazza Garibaldi n. 6.

« Il ricorso è stato iscritto nel registro della segreteria al n. 544366.

(12178)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponde a verità la ventilata notizia della soppressione della pretura di Biccari, in provincia di Foggia.

« Attualmente la pretura estende la sua circoscrizione in una zona montana e povera, ed adempie ad una insostituibile funzione, che non può essere rappresentata da aridi nu-

meri e da fredde statistiche; funzione non altrimenti realizzabile per eccessiva onerosità, nel caso di soppressione.

« Le popolazioni di quel mandamento sono in grave apprensione, perché il provvedimento suonerebbe sostanzialmente deliberato proposito di denegata giustizia, ed hanno, con voti unanimi, con accorate petizioni e con documentati argomenti, fermamente richiesto che tale nefasto evento venga scongiurato.

(12179)

« DE LEONARDIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che non hanno finora permesso di liquidare la pratica di risarcimento danni di guerra in favore del signor Manassero Luca fu Antonio residente a Chiusa Pesio (Cuneo). Nel 1944 i nazi-fascisti provocarono, come al solito, gravi danni ai beni del Manassero e questi, nel giugno 1945, presentò domanda di risarcimento all'intendenza di finanza di Cuneo; la pratica assunse il n. 33673. Da allora non ebbe più notizie.

« Il Manassero Luca è deceduto alcuni mesi or sono, e, pertanto, la liquidazione dei diritti spettanti dovrà essere effettuata agli eredi.

(12180)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere se non intenda disporre tutti i provvedimenti necessari per la riapertura del traffico turistico e commerciale al passo di frontiera Crociale-Mulini in provincia di Como.

« La riapertura, oltre che un notevole beneficio al traffico turistico, porterebbe un notevole contributo allo sviluppo industriale e commerciale della zona e garantirebbe un decongestionamento degli altri valichi limitrofi e in particolare di Ponte Chiasso.

(12181)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se intenda predisporre accertamenti in ordine alla vecchia questione del risarcimento dei danni provocati ventidue anni fa con la costruzione della strada militare Piano-Quinto-Pratolungo di Vinadio, in provincia di Cuneo.

« Contrariamente a quanto risulta al Ministero, i cittadini Giordanetto Giuseppe fu Maurizio, Pigaglio Pietro fu Pietro, Pigaglio Giovanni fu Pietro, Giordano Stefano fu Placido, Armando Fiorenzo fu Paolo, Giordanetto Rosa fu Giuseppe, De Giovanni Giovanni Battista fu Michele, Eredi Pigaglio fu Giuseppe,

III LEGISLATURA -- DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

Givero Marianna, sono fra coloro che, essendo stati danneggiati dalla costruzione della predetta strada, affermano di non aver mai percepito alcuna indennità e di non esser stati nemmeno interpellati da alcuno circa un accordo ragionevole per la liquidazione della indennità di risarcimento.

« L'interrogante ritiene sia opportuna una sollecita definizione della pendenza.

(12182)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende intervenire a favore del signor Grosso Giuseppe fu Simone, nato e residente in frazione Madonna dei Boschi del comune di Peveragno (Cuneo), il quale sin dal 18 aprile 1960 ha dovuto abbandonare la casa, sino allora abitata con la famiglia, a causa di una frana che minaccia di far crollare l'edificio da un momento all'altro.

« Il Grosso ha rivolto domanda a diversi uffici per essere aiutato (tra cui la prefettura ed il Genio civile). Il Genio civile, sollecitato per un sopralluogo, ha risposto verbalmente alla richiesta affermando « non veniamo perché non abbiamo fondi disponibili ».

« La famiglia del Grosso, composta di 4 persone, è provvisoriamente sistemata presso un'altra abitazione, gentilmente concessa in prestito.

« Poiché la sua casa sembra definitivamente minacciata, si potrebbe erogargli un congruo contributo statale, per riattare un'altra casa di sua proprietà, oggi in condizioni di inabitabilità per il lungo disuso.

(12183)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se abbia provveduto o meno ad autorizzare il dragaggio del tratto di mare a levante del porto di Trapani adiacente alla zona industriale, portando i fondali alla profondità di metri 12, come da richiesta della capitaneria di porto e della camera di commercio di Trapani.

« Quest'ultima, infatti, avendo accertata la presenza nel porto di Trapani della draga *Famagosta* che stava eseguendo il livellamento dei fondali del rettangolo di mare antistante la banchina dell'Isoletta, ha interessato la locale capitaneria di porto perché chiedesse al Ministero dei lavori pubblici che ultimati i lavori in corso, autorizzasse la draga stessa ad effettuare il dragaggio.

« Gli interroganti fanno presente che è assolutamente indispensabile ed urgente procedere all'escavazione dei fondali della zona

predetta, almeno fino a 12 metri di profondità, onde facilitare l'ormeggio ai natanti di medio tonnellaggio. La soluzione di tale problema oltre a costituire uno degli aspetti più importanti della costituenda zona industriale di Trapani, rappresenta altresì la condizione essenziale per la realizzazione del progettato bacino di carenaggio, la cui ordinazione è imminente, che dovrà essere affondato nella zona predetta.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere, ove non avesse ancora autorizzato la esecuzione di detti lavori, se non ritenga di includerli nel programma straordinario di escavazione dei porti del corrente esercizio.

(12184)

« MOGLIACCI, CALAMO, MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se sono disposti a provvedere con adeguati sgravi fiscali per l'annata in corso e con la concessione di foraggio, patate e grano gratuiti a quelle famiglie di coltivatori diretti, residenti nel comune di Limone Piemonte (Cuneo), che lamentano gravi danni a causa del maltempo.

« A Limone Piemonte vi fu una abbondante nevicata il 17-18 aprile 1960. La successiva caduta di grosse slavine, il cui scioglimento non potrà avere fine prima del prossimo luglio, impedirà di fatto a molti coltivatori diretti di poter usufruire quest'anno del terreno per le coltivazioni di grano, patate e foraggiere; cioè verrà a mancare totalmente la produzione, unica fonte di redditi per quei poveri contadini montanari. Particolarmente grave è la situazione dei più indigenti, quali: Sebastiano Toselli fu Maurizio, Battista Toselli fu Battista di Tetto Cavalin, Vallone Sant'Anna, nonché di Beltrand Giacomo fu Tommaso di Tetto Erè e di tutti gli altri residenti come quest'ultimo in Vallone San Giovanni.

« Sui terreni dei contadini sopra citati la neve supera ancora oggi gli 8-10 metri di altezza.

« L'interrogante ritiene che anche per motivi di solidarietà umana sia opportuno un intervento, che mitighi la gravità del disagio economico in cui versano quelle povere famiglie.

(12185)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della marina mercantile e delle finanze, per sapere se l'assessorato ai lavori pubblici della Regione siciliana abbia provveduto o no a rilasciare al Ministero delle

finanze la richiesta dichiarazione di impegno ad eseguire a proprio rischio le opere di colmata dello specchio d'acqua della zona marittima demaniale (mare della Maiorana), compresa nella superficie della zona industriale della città di Trapani, e ciò ai fini della concessione del nulla-osta per la declassificazione dell'area demaniale su indicata, per la successiva cessione al demanio della Regione e quindi per la immediata occupazione dell'area medesima, onde dare inizio ai necessari lavori di infrastruttura connessi alla costituzione della zona industriale di Trapani.

(12186) « MOGLIACCI, CALAMO, MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere come giudichi il fatto che i carabinieri di Macherio (Milano) fermavano il 10 maggio 1960, dopo una perquisizione domiciliare autorizzata, i cittadini Magni e Villa, sospettati autori di un delitto, consumato in Barzanò l'11 ottobre 1945, senza che esistesse alcun sospetto (e tanto meno fondato, come vuole la legge) di fuga e senza darne notizia al magistrato competente, che è il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Monza. Verso le ore 10 del giorno anzidetto, i due cittadini si recavano nella caserma dei carabinieri di Macherio, subito dopo l'invito fatto; il giorno seguente, 11 maggio 1960, verso mezzogiorno, l'interrogante conferiva con il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Monza, al quale sottoponeva la illegale situazione, non esistendo alcun sospetto di fuga, che potesse legittimare il fermo. Il detto magistrato, ignorando che il fermo era stato eseguito (« lo apprendo da lei », così testualmente egli dichiarava), sebbene fossero trascorse 26 ore, non disponeva la liberazione dei fermati e dimostrava di ritenere normale siffatta situazione.

« L'interrogante desidera conoscere dal ministro se non ravvisi in questo fatto una violazione della legge (articolo 238 del codice di procedura penale) da parte dei carabinieri di Macherio, ed un inconcepibile comportamento del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Monza, che avrebbe dovuto controllare la esistenza del fondato sospetto di fuga degli indiziati e pretendere la immediata notizia del fermo; ed avrebbe dovuto disporre subito la liberazione dei fermati quando, a seguito della comunicazione datale dall'interrogante, egli poteva tranquillamente apprendere la grave violazione della legge, commessa da un organo di polizia giudiziaria.

(12187)

« BUZZELLI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale sia il pensiero del Governo circa le gravi affermazioni contenute nell'articolo dell'*Osservatore Romano* del 17 maggio 1960, che implicano interferenza assoluta delle gerarchie ecclesiastiche nell'attività dei partiti e nella vita politica del paese, in palese violazione del regime concordatario e dell'articolo 7 della Costituzione.

(620)

« LA MALFA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, sulla base delle premesse che hanno reso possibile la riduzione del prezzo della benzina, non intenda promuovere, attraverso il C.I.P. ed in accordo anche con i dicasteri finanziari, urgenti misure che rendano possibile la riduzione del prezzo dei gas da petrolio liquefatti, tenendo conto delle legittime esigenze della motorizzazione più povera e della crisi insanabile che verrebbe a colpire alcune centinaia di piccole aziende operanti nel campo dell'autotrazione a gas, nel caso in cui il prezzo di vendita del gas medesimo non potesse ridursi contemporaneamente e proporzionalmente alla riduzione del prezzo della benzina.

(621)

« FAILLA, CAPRARA, FALETRA, DEGLI ESPOSTI, MAGNANI, DIAZ LAURA, RAFFAELLI, FASANO, VIVIANI LUCIANA, SULOTTO, VACCHETTA, BIGLI, Busetto, INVERNIZZI, MUSTO, NATOLI, LAMA, ALBERGANTI, DE GRADA, GRILLI GIOVANNI, TREBBI, SANNICOLÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle finanze, per conoscere se, in correlazione alla riduzione dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, disposta con decreto-legge 16 maggio n. 406, è sua intenzione disporre la riduzione in misura proporzionale dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti destinati ad uso di autotrazione, tenuto presente che la riduzione di oneri fiscali e di prezzo della benzina non consente più l'impiego economico dei gas di petrolio liquefatti, in quanto il lievissimo minore costo di detto carburante non compenserebbe ai maggiori altri oneri e gli svantaggi sotto elencati:

difficoltà di reperire i posti di rifornimento;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

spese di impianto di apparati a gas di petrolio liquido, di serbatoi fissi, di rafforzamento delle sospensioni delle autovetture;

minore ripresa del motore e minore velocità;

maggiore usura delle batterie per avviamento del motore;

ingombro del bagagliaio con bombole o serbatoio fisso;

declassamento delle autovetture attrezzate per la trazione a gas di petrolio liquido, svantaggi che sconsiglierebbero la conversione della trazione a gas di petrolio liquido delle macchine attualmente usate da una categoria disagiata di piccoli operatori economici, con la conseguente cessazione di ogni attività da parte di un ragguardevole numero di piccole imprese, che hanno investito globalmente ingenti capitali e che danno lavoro ad alcune migliaia di dipendenti.

(622) « ANGELINO PAOLO, CASTAGNO, LANDI, SAVOLDI, ALBARELLO, AVOLIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, sollecito lo svolgimento di un'interpellanza sul gas da petrolio liquefatto. La questione riveste particolare importanza in quanto con l'entrata in vigore del decreto-legge che riduce il prezzo della benzina, si viene a creare una situazione di sperequazione tale che, oltre a colpire la motorizzazione più povera, quella a gas di petrolio, colpisce tutto un settore di piccole e medie aziende e di piccole e medie industrie: circa 200 stabilimenti d'imbottigliamento, circa 120 aziende di distribuzione stradale, circa 50 piccole officine di montaggio. Anche in considerazione del fatto che oltre 4 mila lavoratori verrebbero a trovarsi senza lavoro, la prego, signor Presidente, di sollecitare il Governo affinché l'interpellanza possa essere svolta nel corso di questa settimana.

DIAZ LAURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIAZ LAURA. La prego, signor Presidente, di sollecitare il Governo a rispon-

dere ad una mia interrogazione che riguarda un asilo infantile di Livorno.

BARTESAGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Ricordo che mercoledì scorso la Presidenza della Camera è stata pregata di interessarsi presso il Governo per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui fatti di Bari. Alcuni giorni dopo sono state fatte altre sollecitazioni; ma, poiché fino ad oggi il Governo non ha fatto sapere niente, la prego nuovamente, signor Presidente, di intervenire affinché queste interpellanze e interrogazioni siano svolte al più presto.

FRANCAVILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCAVILLA. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Bartesaghi.

GORRERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORRERI. Sollecito lo svolgimento di una mia interrogazione sulla permanenza del commissario prefettizio nel comune di Vigatto (Parma).

POLANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLANO. Signor Presidente, sollecito lo svolgimento di un'interpellanza, presentata nel novembre scorso, sui servizi marittimi Porto Torres-Genova.

MAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNO. Sollecito nuovamente, signor Presidente, lo svolgimento di un'interpellanza sul comportamento del prefetto e del questore di Foggia in occasione della visita a quella città del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Failla, Laura Diaz, Bartesaghi, Francavilla, Gorreri, Polano e Magno che interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 19,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Protezione e assistenza della maternità e della infanzia (1527);

CRUCIANI ed altri: Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra (1757);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1960

DURAND DE LA PENNE: Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra (1883);

RIZ ed EBNER: Riapertura dei termini previsti dall'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648 e dalla legge 3 aprile 1958, n. 467, per quanto concerne la presentazione delle domande per pensioni di guerra (2127);

ORIGLIA: Estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli esercenti attività commerciali (2006).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — Relatore: Barbaccia.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82);

FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (*Urgenza*) (945);

— Relatori: Pavan, per la maggioranza; Scarpa e Ricca, di minoranza.

4. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926).

5. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — Relatore: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — Relatore: Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — Relatore: Canestrari;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) — Relatore: Di Luzio (1481);

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — Relatore: Martinnelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — Relatore: Vicentini;

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI